

CCXXIII SEDUTA
(POMERIDIANA)
GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1964

•••

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)
(Continuazione della discussione):

SERRA, relatore di maggioranza	4961
PAZZAGLIA, relatore di minoranza	4972
CUCCU, relatore di minoranza	4979
SODDU, Assessore alla rinascita	4993

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, relatore di maggioranza.

SERRA (D.C.), relatore di maggioranza. Si-

gnor Presidente, onorevoli colleghi, pregato vivamente dal Presidente della Commissione, onorevole Stara, anche se per la prima volta facevo parte della Commissione bilancio, mi sono trovato a dover accettare l'incarico di relatore. Proprio quest'anno, i lavori della Commissione, forse a causa della necessità di concluderli entro breve termine o per altri motivi, debbo confessare che non si sono svolti con quella ampiezza che avremmo desiderato. Cercherò di mantenermi su una linea di obbiettività senza, direi, sposare cause preconcepite, ma esclusivamente riferendovi il pensiero della maggioranza della Commissione.

Fatte queste premesse, debbo dire che la Commissione ha esaminato analiticamente il bilancio, con un metodo abbastanza logico, esame che è stato condotto con diligenza soprattutto in determinati settori e con la presenza degli Assessori alla rinascita e all'industria. Alla Commissione, come appare anche dalla relazione scritta, si sono proposte, prima di tutto, delle questioni preliminari. Anche quest'anno è stata presentata, in una forma magari autonoma, ma comunque presso a poco secondo lo schema degli anni precedenti, la relazione generale economica.

Debbo dire, rimarcandolo (mi dispiace non sia presente il collega onorevole Sanna Randaccio, che probabilmente non conosce questo precedente) che questa relazione viene presentata da ormai sette od otto anni. Ricordo be-

nissimo che fui proprio io, sul finire del 1957, a proporre alla Giunta, di cui facevo parte, che si innovasse in materia di bilancio, in piena analogia con la prassi seguita dallo Stato. Si sarebbe cioè dovuto preparare e attivare un completo programma, che ancora non era stato delineato sul piano regionale, per giungere ad una visione generale, globale della situazione economica dell'Isola, che permettesse di inquadrare organicamente il bilancio. Dunque, la relazione economica del 1964, per altro pregevole, come è stato rilevato, non costituisce una innovazione, tanto è vero che si riallaccia alle relazioni degli anni precedenti.

Debbo rilevare una affermazione fatta, mi pare, dal collega Sotgiu Girolamo, secondo il quale la relazione finalmente avrebbe detto tutta la verità. In realtà, la relazione di questo anno porta elementi per un giudizio più approfondito in qualche settore, ma anche le relazioni precedenti erano state ricavate da elementi statistici oggettivamente valutati. In Commissione, la relazione è stata esaminata sommariamente, perchè è stata oggetto solamente di discussione generale. D'altra parte, è bene osservare che l'attuale Commissione integrata per l'esame del bilancio è priva di quelle competenze che si vorrebbero attribuire alla Commissione di cui si auspica l'istituzione.

La Commissione ha trattato in primo luogo un argomento direi quasi pregiudiziale, cioè quello del coordinamento. Però, non si è trattato del coordinamento del bilancio regionale col Piano di rinascita, bensì, più che mai, del coordinamento di questo con quello. Si è tentato di invertire i termini del rapporto anche qui in Consiglio; perciò si deve rilevare che, anche se la discussione sul bilancio non cambierebbe sostanzialmente, il suo sviluppo e la sua impostazione potrebbero essere diversi. Anche secondo l'articolo 2, richiamato più volte dalla legge 588, dovremmo stabilire se gli stanziamenti e gli indirizzi del bilancio sono validi in rapporto alla programmazione generale e ai programmi esecutivi in particolare.

La programmazione può esser posta su diversi strumenti indicativi ovvero, come alcuni vorrebbero, globali e coercitivi. Secondo la legge 588, per certi settori, per esempio quel-

lo dell'agricoltura, la programmazione ha carattere quasi coercitivo, mentre per altri settori, dove si interverrebbe con contributi, con incentivi, ha carattere indubbiamente non coercitivo, ma nemmeno semplicemente indicativo. In questo sistema misto, evidentemente la Regione deve cercare di operare seguendo la linea del Piano di rinascita, ma incentivando, maggiormente, talvolta, i settori dove questo non interviene coercitivamente.

Del coordinamento si è discusso in Commissione, e qui si è fatto rilevare, anche nella relazione di maggioranza, che i tempi non si possono disattendere poichè sono quelli che sono. Senza polemizzare con chicchessia, si ricorderà benissimo la battaglia, anche notturna, svolta qui in aula per il Piano di rinascita prima e per il programma esecutivo dopo. Per il fatto che le discussioni si sono trascinate, non dico inutilmente, ma comunque esageratamente a lungo, il Piano di rinascita e il programma esecutivo sono stati presentati al Comitato dei Ministri non entro gennaio, febbraio, marzo al massimo, ma il 2 agosto, in pieno periodo di ferie. E' toccato a me l'onore e l'onere di muovere i primi passi; perciò posso dire che quel mese di agosto è stato, nonostante tutto, abbastanza fruttuoso. Ho qui uno specchio della situazione aggiornato fino ad avanti ieri. Mancano unicamente notizie precise sulla seduta che il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha tenuto proprio ieri per esaminare altri progetti. Il coordinamento in parte poteva e può essere stato attuato, perchè, tralasciando il settore dell'agricoltura, che purtroppo, come si sa, è ancora sotto esame a causa del rinvio e dei chiarimenti e delle indicazioni richiesti dal Consiglio dei Ministri, e tralasciando anche il settore del turismo, per il resto il primo programma biennale esecutivo è ormai in atto. Per l'agricoltura, per i territori irrigui in particolare, si è fatto poco, effettivamente; ma si è pur fatto qualcosa, perchè due progetti, per un importo di 114 milioni, sono stati già approvati e molto presto saranno appaltati i lavori.

Per i porti di Cagliari, Portotorres, Arbatax, Bosa, Olbia, La Maddalena, Calasetta, Castelsardo e Calagonone, ben nove porti. in

IV LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

programma, c'è la spesa di 5 miliardi e 40 milioni; sono in istruttoria tre progetti per 1 miliardo e 231 milioni, sono stati approvati 8 progetti per 2 miliardi e 537 milioni, sono stati appaltati i lavori per lo sporgente banchinato di Cagliari, il 28 dicembre, che comportano una spesa di 613 milioni. Per la viabilità, il programma prevede una spesa di 3 miliardi e 505 milioni, sono in istruttoria 5 progetti per 1 miliardo e 36 milioni, sono stati approvati 10 progetti per 1 miliardo e 17 milioni, sono stati appaltati lavori stradali nella zona Luogosanto - Arzachena, che richiedono una spesa di 32 milioni.

Comunque ieri, ripeto, la Cassa per il Mezzogiorno deve aver approvato altri quattro o cinque progetti e quindi si potranno eseguire altre spese che non elenco. Inoltre, a seguito di ulteriore interessamento della Giunta, è stato esaminato il progetto per il risanamento del quartiere di San Gavino, Portotorres, che richiede la spesa di un miliardo. Conseguentemente, sul programma per questi settori si prevede una spesa di 21 miliardi 745 milioni; in istruttoria vi sono 11 progetti per 4 miliardi 475 milioni, sono stati approvati 20 progetti per 3 miliardi e 661 milioni, e sono stati appaltati due progetti per 645 milioni. Osservo che la relazione indicava la spesa di 2 miliardi di lavori appaltati, ma, fra giorni, calcolando gli altri progetti già approvati, più i nuovi progetti approvati ieri dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, si arriverà indubbiamente a 4 miliardi di lavori appaltati entro brevissimo tempo.

Come si vede, quindi, c'era una possibilità di coordinamento, ma limitata ai settori dei porti e della viabilità. Questa possibilità non esisteva, ripeto, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura e il settore del turismo. Successivamente, per altro, si farà la revisione parziale del primo programma esecutivo e del programma quinquennale.

Coordinamento con gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Nella relazione di maggioranza abbiamo indicato i fondi che la Cassa per il Mezzogiorno ha reso disponibili e di cui si può tener conto, per la pubblica istruzione, per i trasporti, per l'agricoltura, per

acquedotti e fognature, per la viabilità, per il turismo, per i porti. Si tratta di una somma di 21 miliardi e 453 milioni nell'esercizio 1962-63, e di una somma di 16 miliardi e mezzo per il 1963-64. Abbiamo pur tenuto conto delle altre cifre che l'Assessore alla rinascita ci ha fornito in Commissione. Ben 16 miliardi e 583 milioni per i settori della pubblica istruzione, trasporti, sanità, agricoltura e foreste, lavori pubblici, lavoro, poste e telecomunicazioni, rappresentano gli interventi programmati per il 1963-64 dai singoli Ministeri in base all'obbligo dettato dall'articolo 2 della legge 588.

Coordinamento con gli interventi di altri enti pubblici. Gli enti di riforma non hanno niente in programma perchè tirano avanti quasi boccheggianti in attesa di diventare enti di sviluppo. C'è la possibilità eventualmente del coordinamento, o c'era, rispetto ad altri piani regionali e nazionali. Per il Piano verde è stato attuato già nel settore dell'agricoltura il coordinamento, anche l'anno scorso, come ha dichiarato stamane il collega Dettori e come il Consiglio ricorderà. Gli undici piani particolari in gran parte sono stati completati oppure marciano con le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno, come quello per gli acquedotti, oppure hanno delle residue possibilità di attuazione, come, ne son sicuro, quello per i laghi collinari. Tuttavia, anche questa situazione potrà essere nel futuro riesaminata.

Dovrebbe ora apparire obiettivamente che il coordinamento è stato attuato in termini finanziari, come ha affermato l'Assessore alla rinascita in sede di Commissione, ma non poteva attuarsi ai fini di sviluppo generale, sul piano programmatico, secondo gli indirizzi dati nel senso finalistico dall'articolo 1 della legge 588, per incrementare il reddito e diminuire la disoccupazione.

Anche ieri dall'amico e collega Puligheddu e da altri settori è stato sostenuto che lo Stato e in particolare il Governo non avrebbero assolto i loro impegni verso la Regione, e che questa indugierebbe troppo ad avanzare le sue rivendicazioni. In realtà, la Regione ha sempre assunto posizioni rispondenti alla situazione che di volta in volta si presentava. Le prese di posizione della Giunta e del Con-

siglio, in diversi momenti, stanno a dimostrare che la Regione ha agito decisamente nei confronti del Governo, sempre in tutti i 15 anni di autonomia. Se mai, debbo far rilevare, ai colleghi onorevoli Prevosto e Puligheddu, che la responsabilità è e sarà soprattutto nostra, se non riusciremo a spendere con la dovuta celerità i fondi che già abbiamo in cassa. Un quindicinale, che è stato criticato l'altro giorno, per ragioni di interesse politico, dall'amico Zucca, ha recentemente prospettato il problema della svalutazione di questi fondi. Sono il primo ad ammetterlo, che, purtroppo, la svalutazione ha già inciso sui fondi e continuerà ad incidere, perchè si sa che la moneta si svaluta inevitabilmente, con la percentuale di almeno il 2-3-4-5 per cento all'anno. Pertanto, di fronte a questa situazione dobbiamo farci scrupolo di coscienza, dobbiamo agire con quel senso di responsabilità al quale si è richiamato il collega Congiu, in senso particolaristico, però, l'altro giorno all'inizio del suo intervento.

Occorre, onorevoli colleghi, mettere in circolo il denaro non solo per dar lavoro e quindi risolvere il problema anticongiunturale cui abbiamo fatto cenno diverse volte in Consiglio questi giorni, ma anche per realizzare quelle opere che ci permettano di giungere alla globale, integrale rinascita della Sardegna. Mi pare quindi che sia doveroso cercare di muovere tutte le pedine. Dal canto suo, la Giunta lavora per risolvere i problemi di procedura e gli altri problemi complessi che si presentano per il varo del Piano di rinascita; ma, prima di fare i protestatari di principio, dobbiamo cercare di spendere i 65 miliardi già disponibili in cassa per il primo programma esecutivo biennale del Piano.

Passando particolarmente ai singoli settori, dopo queste dichiarazioni preliminari, mi corre obbligo di parlare, per quanto è possibile, anche dei bilanci degli enti regionali che sono stati presentati dalla Giunta in ritardo e che, perciò, la Commissione non ha potuto esaminare. A titolo personale ho letto il bilancio del Centro Regionale Agrario Sperimentale e debbo dire che è accompagnato da una relazione molto esauriente. Ho potuto vedere anche i

bilanci dell'E.N.S.A.E., della Stazione sperimentale del sughero, dell'Istituto zootecnico caseario e dello Istituto di incremento ippico e dell'ESAF; non però, purtroppo, quelli dell'I.S.O.L.A., dell'E.S.I.T. e, forse, di qualche altro ente regionale che ora non ricordo...

BERNARD (D.C.). Li ha portati in Commissione Covacivich.

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. In Consiglio però non sono stati presentati, e comunque del bilancio dell'I.S.O.L.A. non si sa nulla.

Per quanto riguarda il bilancio regionale, mi preoccuperò di riferire brevemente le osservazioni fatte in Commissione. E' stato rilevato che c'è un ulteriore incremento delle spese del Consiglio regionale. L'onorevole Zucca, che fa parte del Consiglio di Presidenza, ha assicurato che le maggiori spese sono necessarie tra l'altro per l'inquadramento del personale dipendente e per adeguamenti economici. Non vi è nessun motivo per dubitare della necessità di queste spese; però, in ossequio ai principi del costume democratico e di quella correttezza che l'onorevole Sanna Randaccio ci riconosce, sarebbe auspicabile che — lo dichiaro *expressis verbis* senza voler intaccare l'onorabilità e l'onestà di nessuno — sia pure in seduta segreta, il bilancio del Consiglio regionale venisse esaminato dall'assemblea. Questo sarebbe veramente auspicabile, perchè l'assemblea potrebbe essere chiamata domani a rispondere di un bilancio di cui conosce solamente le cifre totali. Chiunque di noi potrebbe trovarsi nella necessità di rispondere responsabilmente su questo bilancio.

Per quanto riguarda le spese generali, in Commissione come poi qui in Consiglio, si è parlato molto anche dei mutui passivi. E' bene, anche qui, prima di tutto, sgombrare il terreno da una definizione che non so se vada d'accordo con i più elementari principi di economia e di tecnica finanziaria. Non si può cioè parlare in senso stretto di debito pubblico quando l'ente contrae il debito non con il pubblico, come sarebbe nel caso di una emissione di obbligazioni, ma con enti finanziari pri-

vati o con banche. Il nostro non è neanche il caso previsto nell'articolo 11 dello Statuto sardo, in cui la Regione è abilitata a emettere prestiti interni garantiti da lei stessa, per una cifra non superiore alle entrate ordinarie di un esercizio. In realtà, si tratta di quelle famose operazioni di tesoreria che erano state escogitate, anche su suggerimento dell'onorevole Covacovich e di qualche collega, e ammesse dalla Giunta Crespellani e forse anche dalla Giunta successiva al fine di poter utilizzare i fondi di Cassa. Si ricorderà che nel primo periodo di vita della Regione, anzichè pagare interessi per mutui a terzi, si era cercato di sfruttare certi nostri fondi che non erano stati spesi ancora. L'operazione finanziariamente era corretta, ma dal punto di vista della contabilità pubblica prestava il fianco a qualche critica, tanto è vero che, in un certo momento, il Governo ci aveva respinto o stava per respingerci il bilancio perchè non ammetteva l'operazione.

Dunque, prescindiamo dalle voci di spese, necessarie per le reintegrazioni di queste anticipazioni di cassa e prescindiamo anche dalle voci relative ai pareggi del bilancio del 1951 e del 1956, resi necessari dal fatto che si è voluto spendere di più o che le previsioni di bilancio non erano state esatte. Aggiungo che tuttavia questa situazione potrà variare forse quando si conosceranno i consuntivi dei bilanci in questione. Sta per essere presentato quello del bilancio del 1956. Parliamo invece dei mutui veri e propri. Per fare prestiti alle piccole e medie industrie, abbiamo un mutuo di due miliardi, che ci costa interessi per 700 e rotti milioni in 60 bimestralità dal 1960 al 1969. Si trattava di soddisfare un'esigenza produttivistica riconosciuta dal Consiglio. Per quanto riguarda i famosi mutui di assestamento, si potrà forse criticare il modo con cui sono stati erogati (certa stampa di sinistra ha fatto rivelazioni che sono esatte), ma comunque rispondevano ad una esigenza sentita dall'agricoltura. Questi mutui, che si aggirano sui 20 miliardi, ci portano un onere, indubbiamente non indifferente, di interessi al 7-7 e mezzo per cento. Per il fondo di rotazione per la zootecnia, è stato contratto un mu-

tuo di un miliardo con un esborso di interessi di 326 milioni, ed un altro mutuo sempre di un miliardo per altri 326 milioni di interessi. Inoltre, per le strade vicinali, di cui alla legge numero 20 del 1962, è stato contratto un primo mutuo di 5 miliardi, che ci porta un aggravio di spese di 1 miliardo e 769 milioni. Gli altri mutui, per 15 miliardi, per strade vicinali, sono ancora da contrarre, perchè non si è trovata finora possibilità concreta di restituzione. Infine, si dovrà accendere un mutuo per l'applicazione della legge a cui si è accennato in una interruzione fatta, mi pare, dalle sinistre mentre parlava l'onorevole Dettori. Questa è stata presentata proprio dall'opposizione delle sinistre; quindi, non può essere accusata la maggioranza e tanto meno la Giunta per l'accensione del mutuo. Ad ogni modo, pur tenendo conto della critica, fatta sicuramente in buona fede, ma un po' troppo severa, dello onorevole Sanna Randaccio ieri sera, si tratta di mutui decisi dal Consiglio regionale, non dall'esecutivo e non dalla maggioranza, per andare incontro acceleratamente alle esigenze di congiuntura e soprattutto di sviluppo. Effettivamente, si trattava di spendere prima ciò che si sarebbe dovuto spendere dopo, di ottenere anticipatamente quello sviluppo della produzione, che non si sarebbe ottenuto se non a distanza di tempo.

Non mi pare, quindi, che il criterio sia errato, almeno per questi mutui. Resta da rilevare che non sono stati utilizzati, in parte, i mutui per strade vicinali, e che però, per molti progetti che aspettano la deliberazione, sono state incassate somme con le quali si pagano gli interessi passivi e si rendono interessi attivi inferiori. Per quanto riguarda invece il mutuo per la costruzione del palazzo del Consiglio regionale, ci troviamo proprio nel caso deprecato dall'onorevole Sanna Randaccio, cioè gli interessi passivi sono superiori e gli interessi attivi inferiori alle giacenze di somme di cassa. Pertanto, occorre raccomandare che si sbrighi questa pratica, l'appalto credo sia stato fatto, che si superino remore e si tragga profitto dai quattrini evitando di perdere il divario di interessi.

Il discorso sui mutui si può dunque conclu-

IV LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

dere osservando che sono stati accesi quelli che, in gran parte, apparivano giustificati, e che però, d'ora in avanti, di fronte ad altre esigenze si dovrà procedere *adelante con juicio*. Infatti, sul piano democratico e sul piano morale, prima di tutto, dobbiamo tener presente che il nostro mandato consiliare è a termine: scade proprio l'anno venturo e abbiamo il dovere di non annullare la possibilità di spese delle future amministrazioni. La Commissione finanze raccomanda al Consiglio di agire con ancora maggior prudenza quando dovrà affrontare altre operazioni che possano pregiudicare la possibilità di intervento delle future amministrazioni regionali.

Le spese generali, effettivamente, come è stato rilevato, crescono sempre. E' stato manifestato qualche motivo di disappunto, e si è anche accennato al problema del personale. Non sarei io certo a disconoscere certe verità, comunque auguriamoci che per il futuro il reclutamento del personale sia fatto con concorsi regolari, e che, soprattutto, si utilizzi il personale al fine di soddisfare le esigenze di tutti i settori dell'amministrazione regionale.

Per il settore degli Enti locali, la relazione accenna allo sviluppo dato ai controlli e sottolinea la necessità delle Norme di attuazione. Infatti, indipendentemente dal *modus vivendi* che è stato trovato, caso per caso, si può dire tra funzionari dello Stato e funzionari della Regione, è indispensabile un complesso di Norme di attuazione. E' stato posto l'accento anche sul fatto che gli Enti locali meritano una attenta considerazione non soltanto ai loro fini istituzionali, tradizionali, ma anche ai fini della politica di sviluppo. Debbono essere effettivamente anch'essi organi di propulsione e di studio dei problemi dello sviluppo. Si è rilevato che il crescente indebitamento dei Comuni e delle Province è pauroso. Come era stato pubblicato nella relazione dell'Assessorato, qualche mese addietro, per l'intera Sardegna, da 3 miliardi 144 milioni, arrotondo le cifre, del 1960 si è passati a 4 miliardi 232 milioni nel 1961, a 5 miliardi 79 milioni nel 1962, a 8 miliardi 359 milioni nel 1963 e via di questo passo. Per giunta, in base alla legge del febbraio 1963 (altro pannicello caldo!) i contributi del-

lo Stato a fondo perduto sono diventati minimi, per cui talvolta non conviene neanche prevederli in bilancio o tentare di ottenerli. Basti pensare che un piccolo Comune ha ricevuto 6 mila lire di contributo all'anno! Quindi, Giunta regionale e consiglieri dobbiamo urgentemente e coscienziosamente cercare di aiutare quegli Enti locali che come Carbonia, Villanova-tulo o che so io, sono indebitati al punto che non riescono neanche a pagare gli impiegati.

Inoltre, occorre dare la possibilità a questi Enti locali di lavorare con noi, come organi decentrati, propulsori della rinascita. A proposito delle competenze principali degli Enti locali nel quadro del Piano di rinascita, è stata tra l'altro rilevata la necessità di sbloccare ben 14 miliardi destinati all'edilizia scolastica, che sono fermi in attesa di ulteriore svolgimento di pratiche di vario genere, relative, per esempio, all'aumento dei prezzi. E' necessario mettere questi fondi a disposizione, al più presto, degli Enti locali della Sardegna per risolvere in gran parte il problema dell'edilizia scolastica.

Trasporti e turismo. La Commissione ha dato atto dell'aspetto positivo del programma che l'on. Covacovich le ha illustrato. Si ha molta fiducia che porteranno un incremento notevole al turismo le nuove disposizioni sulla ricettività e sulla attività alberghiera, se, al più presto, cioè nella prossima riunione, il Consiglio le approverà. Naturalmente, il Consiglio potrà approvarle sempre che reperisca i fondi necessari. Come diceva ieri sera l'onorevole Sanna Randaccio, è inutile varare nuove leggi se non si trovano i quattrini per attuarle. Si deve riconoscere che il programma non poteva essere del tutto coordinato, in quanto si trattava di un primo programma esecutivo di un settore ancora in corso di rielaborazione.

Il collega Puligheddu ieri sera ha fatto delle gravissime denunce, perchè, se i fatti denunciati sono veri, c'è davvero di che preoccuparsi. Certo si è che l'intervento diretto della Regione nel settore dei trasporti e, soprattutto, il realizzarsi — è detto anche in relazione — del suggerimento dell'onorevole Covacovich, dovrebbero eliminare certe situazioni che si verificano a causa della non perfetta organizzazione del sistema in cui operano la Tirrenia e

le Ferrovie dello Stato. Quindi, penso che, affrontando il problema, si potranno evitare gli inconvenienti denunziati dal collega Puligheddu.

Igiene e sanità. Anche qui tocchiamo un punto dolente, ancora indicando l'assoluta necessità di Norme di attuazione. Molto bene ha fatto l'Assessore a rilevarlo nella relazione al bilancio. Come si ricorderà, se ne parla in Consiglio per l'ennesima volta: dopo che la Corte Costituzionale ha reso giuridicamente illegittimi gli articoli, mi pare 19 e 20, del secondo gruppo delle Norme di attuazione, siamo scoperti in materia. La buona volontà dell'Assessore Contu sta tentando di rimediare, perchè in occasione della campagna per l'antipolio, in questi giorni, egli un coordinamento sta cercando tra la Regione e i tre medici provinciali. Auguriamoci che questa buona volontà degli amministratori regionali e di altre persone possa essere sostenuta quanto prima dalle Norme di attuazione. A proposito delle malattie sociali, e della legge regionale numero 1, approvata nel maggio o giugno del 1949, mi pare che non abbiamo da spendere altre parole. Dobbiamo dire che bene si è fatto, per la lotta contro i tumori, ad istituire una organizzazione, e bene si fa ad interessarsi impegnativamente della microcitemia, malattia caratteristica e grave della Sardegna. La Commissione, su mio suggerimento — sono un profano e se ci sono medici mi correggano — raccomanda di seguire sì i tecnici, il loro parere, ma, talvolta, di agire col nostro giudizio di buoni amministratori. Infatti, in materia sono ancora in corso tanti studi e, come talvolta è già capitato, l'entusiasmo di un clinico potrebbe far affrontare alla Regione spese che magari sarebbe bene per il momento non fare. Questo non elimina l'esigenza di intervenire urgentemente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SOTGIU GIROLAMO**

(Segue SERRA). Un problema che ha appassionato diversi colleghi, anche non della zona dell'Oristanese, me compreso, è quello delle Terme di Fordongianus. In altri centri dell'Isola ho visto cimiteri di opere pubbliche, la cui interruzione è totalmente ingiustifi-

cata. Questo vale soprattutto, per esempio, per il Municipio di Tonara, che sta crollando da ogni parte. Dicevo delle Terme di Fordongianus, che sono state progettate una decina di anni fa, ed i cui lavori di costruzione sono iniziati il 30 ottobre 1958, per un importo di 82 milioni e 570 mila (finora). L'anno scorso sono stati stanziati in bilancio 60 milioni, ma ho saputo soltanto recentemente, non dalla Regione, ma dal Comune di Fordongianus, dal Sindaco direttamente, che l'opera è stata iniziata senza neanche valutare le qualità organolettiche e le altre caratteristiche delle acque. Ma è possibile che qualsiasi amministrazione o qualsiasi direttore di servizio di un Assessorato, non abbia pensato a questo? Io dico che si debbono bruciare le tappe, ma a questo modo davvero no! Sta di fatto che i lavori per la costruzione delle Terme sono ora fermi in attesa che un certo professore — già da un anno, un anno e mezzo — presenti una relazione. Ma si trovi qualsiasi altro tecnico che sappia fare un'analisi d'acqua, e si vada avanti! Intanto, lo stanziamento di 60 milioni sarà forse passato in economia o avrà preso altre direzioni.

Mi risulterebbe che sarebbero disponibili nella parte del bilancio relativo all'Assessorato igiene e sanità, per il fondo malattie sociali, circa 300 milioni di residui. E però dalla Giunta bisognerebbe avere notizie precise. Il Comune di Fordongianus, con una comunicazione ufficiale, ha fatto presente che occorrono 250 milioni per ultimare le Terme, se evidentemente sono disponibili ancora quei 60 milioni dello anno scorso. Qualora i residui 300 milioni dell'Assessorato igiene e sanità non fossero disponibili per questo, si imporrebbe da parte del Consiglio uno storno, a costo di sfondare i fondi di un altro settore, per ultimare le Terme di Fordongianus entro quest'anno. Parlandoci chiaro...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sempre che le acque risultino adatte.

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Le acque sono adatte: è già sicuro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Speriamo!

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Quanto alla gestione delle Terme, mi risulterebbe che all'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale non passa neanche per l'anticamera del cervello di accollarsela, perchè gestisce già le Terme di Salsomaggiore e ne ha abbastanza. Così mi è stato dichiarato personalmente dall'onorevole Corsi. Ed allora bisogna pensare all'Ente Nazionale Autonomo per la gestione delle aziende termali, il cui presidente, già direttore de «Il Popolo», quindi anche nostro amico, potrebbe intervenire nell'ambito delle partecipazioni statali, a favore della Regione e dei Sardi. E credo che in questo senso, stando all'indiscrezione di un amico, ci si potrebbe orientare.

Nel primo programma esecutivo del Piano di rinascita risultano, ultimo comma dell'articolo 11, diverse iniziative encomiabili per l'igiene e la sanità, di cui l'Assessore ha tenuto conto, per cui certi capitoli sono rimasti per memoria o sono indirizzati diversamente.

Un'altra questione sulla quale non sarei d'accordo — e ne espressi anche il disappunto in sede di Giunta — è quella, ancora impregiudicata, del famoso istituto di San Leonardo. L'istituto è voluto dalla Croce Rossa Belga, che in occasione dell'alluvione del 1951, mi pare, di Muravera, offrì 45 milioni. La sua ubicazione forse non è del tutto felice, perchè i minorati psichici devono esser seguiti da clinici, da specialisti che non possono indubbiamente andare tutti i giorni a San Leonardo. Ad ogni modo, quest'aspetto mi riguarda fino ad un certo punto; mentre, come amministratore, preme a me ed ha interessato anche la Commissione il problema della retta giornaliera di cura. Anche se la cura è costosa, la retta di 4 mila lire è alta; se si tiene presente che due mila lire dovrebbe metterle un altro ente, bisogna stare molto attenti a non prestarsi a certi giuochi. Sono carissimi amici, i dirigenti della Croce Rossa, ma la mia coscienza di amministratore mi costringe a parlare così.

Lavoro e pubblica istruzione. Nella relazione è stato rilevato che bene si era fatto e bene si fa a mantenere i due settori uniti, soprattutto per soddisfare la necessità dell'istruzione tecnica, professionale o in genere orientata

verso la politica di programmazione e di sviluppo, tanto nei settori dirigenti quanto nei settori operativi ed esecutivi del Piano di rinascita. Però, dovrei dire (e recito il *mea culpa*, perchè questa situazione l'ho conosciuta da poco tempo, e avrei dovuto farne cenno anche in sede di Giunta regionale), che, se male non mi risulta, nell'Assessorato c'è sempre duplicità di servizi tra pubblica istruzione e lavoro. Ora, trattandosi di competenza unica, che riguarda un unico settore ai fini che deve perseguire, evidentemente bisogna unificare più che mai i servizi. E questa unificazione vuol dire coordinamento anche per il Piano di rinascita. Potenziando il molto provvido fondo regionale per l'addestramento professionale con altri 70 milioni, salvo errore, evidentemente si vuole integrare tutti gli interventi che il Piano di rinascita comporta e che sono già numerosi per quanto riguarda sia la costruzione sia le gestioni come incentivi, rimborsi di spese di viaggio, alimenti, ed altre esigenze degli allievi. Penso quindi che non sia il caso di spendere altre parole in proposito e che si deve semplicemente fare una raccomandazione. Nell'epoca in cui era Assessore al lavoro l'onorevole Dettori, si era preparato un programma per quattro centri di addestramento regionali: San Gavino, Tempio, Ghilarza e Lanusei. Non se ne è più parlato. Sta sorgendo una simile iniziativa nel Comune contermini di Abbasanta, e io la sto appoggiando, dato anche che Abbasanta è più importante come nodo stradale. Sembrerebbe che la Regione non volesse più costruire centri di addestramento professionale, ma il collega Usai ha dichiarato l'altro giorno che va dato atto all'Assessore Abis di avere appaltato il centro di Lanusei. Mi augurerei che il centro di Lanusei non avesse la sorte di quelli di San Gavino e di Portotorres. Infatti, a distanza di 7 o 8 anni dacchè è avvenuta la programmazione dell'Assessore Dettori e successivamente degli altri Assessori, non per colpa di nostre leggi, ma per colpa della Cassa per il Mezzogiorno e per quali altri motivi, il centro di San Gavino è lì pronto da tanti anni in attesa di essere utilizzato. Anche a Tempio, come ho potuto personalmente constatare un mese, un mese e mezzo fa, il centro è pronto,

ma inutilizzato. Quindi, per quanto riguarda questi centri di addestramento, è necessario agire con un altro metodo e starei per dire nel senso auspicato dal collega Murgia in Commissione; cioè: qualora la Cassa per il Mezzogiorno non intervenga per completare le attrezzature, occorre, non dico mandare all'aria il criterio dell'aggiuntività del Piano di rinascita, ma intervenire a tutti i costi. E' chiaro, non soltanto ne va di mezzo la possibilità di attuare le opere fino in fondo, di renderle vive, ma ne va di mezzo anche il prestigio, il buon nome della Regione.

Io faccio una critica costruttiva, obbiettiva, e queste cose debbo pur dirle! Non avvenga che un'opera della Regione resti inutilizzata, mentre i centri di privati, come quello di Santa Giusta ed altri, stanno rendendo ciò che stanno rendendo.

Per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, bene si è fatto (è stato rilevato anche in Commissione) a mandare una circolare ai Sindaci per avvertirli che non si inizieranno altre opere fino a che non saranno completate quelle già iniziate, e piantate a metà. Benissimo. Però anche qui debbo dire che in Giunta o fuori Giunta queste cose le ho sentite dire per anni, ed ogni anno non se ne è fatto niente, perchè esistono certe pressioni. Non voglio accennare ad interessi personali, me ne guardo bene! Comunque, bisogna smetterla con questo sistema di promettere o di decidere un'opera per poi farne un'altra. Se proprio fosse indispensabile fare una data opera, se ne tenga conto, ma dovrebbe trattarsi di una eccezione, una vera eccezione alla regola! Perchè quello che è avvenuto per il cimitero di Tonara e per opere pubbliche di altri paesi non deve più avvenire, se si vuole salvo il buon nome della Regione.

Per i mutui edilizi, altro argomento del quale si è interessata la Commissione, debbo dire che, se quella legge sociale è encomiabile, essa è ancora superiore alle povere forze della Regione. Abbiamo, per eccesso di cuore, probabilmente peccato come legislatori. I fondi, soprattutto in questo momento, non si possono reperire; però preannunzio che, su accordo del Gruppo, sarà presentato domani in discus-

sione un emendamento per portare un incremento al relativo capitolo per poter soddisfare gli impegni assunti. Ci auguriamo che proprio non accada che molti decreti non possano essere mandati a pagamento. Bisogna rimediare ora con i 300 e tanti milioni che occorrono, e in futuro con una nuova legge, cercando di soddisfare alle necessità della gente più bisognosa.

Agricoltura e foreste. L'onorevole Dettori stamane ha confermato che è stato attuato il coordinamento con il Piano verde, che appariva ed era concretamente e immediatamente realizzabile. Per quanto riguarda le zone asciutte, ancora si esamina il programma esecutivo e, d'altra parte, è necessario un notevole impulso integrato anche dall'iniziativa privata, che deve essere regolamentata attraverso leggi o norme accessorie e dipendenti in via assoluta dal Piano di rinascita. La riforma agraria dobbiamo dire che è stata come il lievito in certe zone. Effettivamente ha agito come fermento per il progresso; e non sono d'accordo con quanto ha detto ieri sera il collega Puligheddu, secondo cui tra i mali del Mezzogiorno, oltre la linea Pella - Einaudi — e possiamo convenirne, oltre tanti altri danni — c'è stata la riforma agraria. Per i proprietari terrieri, dico io, è stato un danno, ma non per coloro che han voluto fare i contadini, ad eccezione s'intende di quelli che oggi vogliono avere le scarpe lucide e non vogliono puzzare di bestiame. Recentemente ho letto sul «Corriere di informazione» un bellissimo articolo, nel quale si affermava che ormai i ragazzi della Val Padana non vorrebbero più fare i vaccari, perchè, se puzzassero di bestiame, non troverebbero più fidanzate. Anche questa è una esigenza, lo so, ma allora non ci si lamenti della riforma agraria...

CONGIU (P.C.I.). Questa è una barzelletta!

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, è la realtà. Posso dirle di allevatori della Val Padana, che non trovano più ragazzi per accudire alle stalle, proprio per questi motivi.

CONGIU (P.C.I.). Non se ne compiacchia!

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non me ne compiaccio per nulla. La Divina Provvidenza ci ha messo ciascuno al suo posto e abbiamo l'obbligo di rimanerci.

CONGIU (P.C.I.). Però lei è nato aristocratico!

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Dicevo che...

CONGIU (P.C.I.). La Divina Provvidenza, caso mai, ha fatto uguali tutti. Non vada a raccontare certe storie!

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la preghe-
rei di lasciar proseguire l'onorevole Serra.

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Altro rilievo esatto fatto dal collega Puddu stamani è quello sul controllo degli enti di riforma. Quando si son tentati gli incontri per gli enti di sviluppo...

GHIRRA (P.C.I.). Secondo lei, basta fare l'ente di sviluppo in agricoltura.

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Lei sa che son cose molto serie...

CONGIU (P.C.I.). Però in Valle Padana non ci riuscirebbe.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la pre-
gherei di lasciar concludere l'onorevole Serra.

SERRA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Le programmazioni in agricoltura non sono cose nuove. I colleghi ricorderanno che la legge 44 e la legge 46 parlavano appunto non solo di coordinamento con le altre provvidenze, ma anche di pianificazione per i singoli miglioramenti. I colleghi ricorderanno che in seguito alla istituzione del Centro sperimentale agrario, l'onorevole Medda (che non è più consigliere, purtroppo), l'onorevole Casu ed io avevamo presentato un progetto di legge, il 4 settembre del 1956, che aveva suscitato tante diatribe in Commissione, perchè non piaceva

ai non pianificatori e che divenne legge regionale 17 maggio 1957, numero 21, con questo titolo: «Determinazione degli indirizzi generali rispetto alle esigenze della produzione relativamente alle iniziative di miglioramento e di sviluppo in agricoltura fruente di provvidenze dipendenti dalle vigenti disposizioni». In base a questa legge, prima di concedere un contributo della Regione, un prestito attraverso il Banco di Sardegna o altri enti, si sarebbe dovuto accertare se concordavano con le esigenze determinate dalla legge stessa e dal regolamento che, chi parla, fece approvare dalla Giunta regionale, dal Comitato tecnico della agricoltura eccetera, e che si arenò poi nei cassetti dell'Assessorato dell'agricoltura, nonostante i molti solleciti. In base a questa legge (non operante, purtroppo, perchè non andò in esecuzione alcun regolamento) qualche opera di miglioramento agrario, che oggi viene distrutta da un canale o che so io, da qualche opera del Flumendosa o dell'Ente di riforma, non si sarebbe costruita e danari non si sarebbero sprecati. La legge, che tendeva appunto ad impedire che si verificassero fatti del genere, precorreva anche l'attuazione del Piano di rinascita. Se vogliamo coordinare con il Piano di rinascita, se vogliamo programmare globalmente, dobbiamo tener presente anche questa legge, sia negli stanziamenti del bilancio, sia soprattutto, nell'adempimento amministrativo per le singole opere. Così i denari non saranno spesi a vuoto.

Industria e commercio, artigianato e pesca. Il coordinamento è avvenuto qui molto limitatamente o quasi nulla, perchè i colleghi sanno che il Ministero delle partecipazioni statali è l'unico, o quasi, che non ha risposto alla richiesta della Regione. Per l'A.M.M.I., si è già provveduto con quella proposta di legge presentata in Parlamento, e quindi l'intervento della Regione è stato con essa coordinato. Le iniziative di grande rilievo, come sono quelle che hanno interessato l'Assessore all'industria, che ha fatto una larga esposizione in Commissione, non sono state ancora delineate e programmate, nonostante le vibrante proteste della Giunta regionale. Proteste non solo burocratiche, se non si deve considerare tale

una lettera 10527 del 21 settembre 1963, approvata anche da me e caldeggiata dall'Assessore all'industria personalmente a Roma, se non si debbono considerare burocratici i colloqui tra l'Assessore all'industria e il Ministro alle partecipazioni statali svolti non più di dieci, quindici giorni fa, e di cui c'è stata eco nella stampa quotidiana sarda e continentale. Pertanto, la Giunta ha fatto e farà ancora quanto è possibile.

Carbosarda ed E.N.E.L. Voglio essere telegrafico in proposito. Sono andato anch'io al Convegno di Carbonia, ho sposato, come anche il Presidente della Giunta, l'Assessore all'industria e tutti i consiglieri della Democrazia Cristiana, questa causa. Certo non ci nascondiamo che vi sono molte difficoltà, come è stato chiarito nel convegno; ma crediamo che l'intervento sottolineato ieri sera dal collega Sanna Randaccio non sia valido anche perchè avrebbe una operatività successiva. Il collega Sanna Randaccio, se non ho capito male, indicava degli investimenti da fare con i fondi ricavati dall'espropriazione, ma sappiamo che l'E.N.E.L. è deficitario e non potrebbe certamente pagare per l'espropriazione. Inoltre, sappiamo che valore hanno i giacimenti della Carbosarda: che nessuno li vuole. Tutto ciò resta da vedere, da discutere; comunque, non è intaccato il principio per cui, se effettivamente l'eneizzazione deve farsi, è chiaro che essa deve estendersi al settore dal quale deriva la produzione dell'energia elettrica; nel che appunto spera la Carbosarda.

Del problema dell'industrializzazione, la relazione di maggioranza ha tenuto conto, come ne ha tenuto conto l'Assessore all'industria in Commissione. Anche qui si verifica uno sfasamento che non dipende da noi. La Cassa per il Mezzogiorno, con quella legge di qualche anno addietro, aveva assunto l'85 per cento delle spese infrastrutturali delle aree di sviluppo industriale. La legge 22, per le aree di sviluppo regionali, prevedeva determinati provvedimenti. La Regione, in anteprima e anche ora, fa ciò che può, ed è chiaro che, se la Cassa per il Mezzogiorno verrà rilanciata, questo 85 per cento lo avremo, col 15 per cento, dal Piano di rinascita. Se non viene rilanciata, eviden-

temente bisognerà studiare nuove possibilità; ma le infrastrutture debbono essere completate in qualche modo, inquantochè, anche indipendentemente da fini industriali, costituiscono opere pubbliche normali e generali.

Un altro punto che mi appassiona, mi scusino i colleghi, è quello del famoso piano del villaggio pescatori. In undici località dell'Isola, la categoria più povera, più misera, la più abbandonata attende dal 1955-56 le case. Il problema non presenta soltanto un aspetto sociale perchè i villaggi erano progettati al fine di poter anche ospitare durante l'estate i turisti di povera condizione. Così i pescatori avrebbero potuto ricavare un fitto e la povera gente sarebbe potuta andare a farsi i bagni al mare con una spesa modesta. Duplice, quindi, era l'intento che si voleva raggiungere. Stando alla notizia di questi ultimi tempi, l'attività della pesca è in abbandono come l'agricoltura; quindi, probabilmente, costruiremo le case per i pescatori quando quelli saranno scappati via in cerca di altri lavori. Ma, onorevoli colleghi, che cosa aspettiamo? 200 milioni li abbiamo già versati e sono giacenti in cassa, i terreni sono già disponibili, i progetti sono già approvati, i contributi per gli interessi, per 400 milioni, dati dal Ministero dei lavori pubblici sono disponibili. Parliamo chiaramente: si lasci pure da parte quella certa famigerata cooperativa di case per pescatori. Si ricorra a quella legge presentata da me e che prevede il fondo di rotazione, che prevede la possibilità di esecuzione diretta anche da parte della Regione. Non indugiamo più oltre: la Giunta regionale potrà intervenire subito se il Consiglio stanzierà oggi le somme necessarie per integrare il fondo ancora disponibile previsto nel bilancio scorso. Non indugiamo, ripeto, perchè tutto è pronto. Anche i terreni sono stati già comprati a 500 lire il metro quadro, ed oggi ad Alghero e in qualche altra località valgono 7 od 8 mila lire. E' un delitto lasciarli inutilizzati, non costruirvi le case oppure non sfruttarle. Dobbiamo costruire i villaggi per i pescatori a tutti i costi.

So di sfondare porte aperte, dicendo che, se vogliamo la rinascita, dobbiamo agire da garibaldini non solo per gli interventi program-

mati dal Piano di rinascita, ma anche per tutti gli altri che devono essere coordinati nel quadro della rinascita. Tra le altre iniziative, è necessaria quella per la pesca. Si tratta di provvidenze di poco conto, elevabili per le cooperative non so a quanto, per attrezzature e per il resto. Dobbiamo mettere i pescatori in condizioni di lavorare e dar loro la possibilità di vivere civilmente, e non come a Marceddì o a Golfo Aranci o altrove.

Rinascita. La Commissione si è interessata esclusivamente del lato strumentale, di ciò che è il funzionamento degli organi della programmazione dell'Assessorato della rinascita. Ha auspicato più che mai il funzionamento democratico della programmazione, concertato naturalmente con l'aspetto burocratico, con lo aspetto tecnico. I Comitati di sviluppo devono funzionare sempre bene; quindi lo stanziamento relativo è stato opportunamente impinguato con approvazione unanime.

E' stato fatto in Commissione qualche rilievo per lo sport. Non misconoscendo l'importanza dello sport spettacolare, anche perchè rende fiscalmente e propagandisticamente, si è ricordato che il vero sport è quello dilettantistico, come per esempio l'atletica. La Commissione rende noto al Consiglio che in data 4 febbraio si è riunito a Roma il comitato centrale del credito sportivo del C.O.N.I., e che il Ministro Corona ha comunicato che nei primi cinque anni di vita dell'istituto il numero degli impianti realizzati è di 321, per un importo di 15 miliardi e 356 milioni e rotti, somma alla quale debbono essere aggiunti circa 3 miliardi per 123 impianti concessi dal precedente credito sportivo presso la Banca del Lavoro. In occasione di questo rilancio sono stati messi a disposizione del C.O.N.I. e del credito sportivo ben altri 5 miliardi per altri 250 impianti sportivi. Onorevoli colleghi, ho qui una carta d'Italia dove si può vedere — soprattutto nel Nord e nel Centro, e poi anche nel Sud, fatta esclusione della Calabria, della Sicilia e della Sardegna — una serie di puntini neri che indicano gli impianti sportivi realizzati. In Sardegna abbiamo nove impianti sportivi appena, finanziati dal C.O.N.I. Bisogna, quindi, che l'Assessorato competente cer-

chi di impinguare il capitolo del bilancio regionale, ma riesca ad ottenere finanziamenti dalle casse nazionali. Si dovranno inoltre attivare quei rapporti di collaborazione con i Comuni, tramite anche gli uffici di consulenza e di assistenza dell'Assessorato degli enti locali, in modo da sbrigare le pratiche e ottenere il massimo risultato. Per la gioventù, la Commissione ha più che mai ritenuto valida la tesi sostenuta dalla Giunta, e, senza misconoscere l'importanza del settore e senza, naturalmente, auspicare il ritorno alla gioventù di Stato, ho pensato che si debba coltivare quell'attività extra scolastica, di cultura, di emulazione del giovane soprattutto per lo studio dei problemi economici e sociali della Sardegna.

Mi pare, onorevoli colleghi, di non aver dimenticato nessuno dei problemi che la Commissione ha esaminato. Non sono stato certo brillante e ne chiedo scusa, facendo presente che resto a disposizione, assieme col collega Stara, del Consiglio per qualsiasi chiarimento. Ritengo così di aver adempiuto al mio dovere. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia, relatore di minoranza.

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter affermare e dimostrare, nel corso di questo intervento, che, per lo meno sotto alcuni aspetti fondamentali, la relazione che ho avuto l'onore di presentare a nome del Movimento Sociale Italiano non è isolata in questo Consiglio, poichè non ha trovato, sostanzialmente, dissenso alcuno. Nè poteva certamente incontrare dissenso la parte che attiene alla valutazione della situazione della Sardegna, messa in luce dagli elementi statistici contenuti nella relazione presentata dallo Assessore Soddu al Consiglio. Tanto è vero ciò che affermo, che alcuni colleghi della maggioranza hanno sentito il bisogno di rivolgere a tutti i settori del Consiglio un invito alla solidarietà nell'azione da svolgere nei confronti dello Stato e per alcune soluzioni che debbono essere attuate dalla Regione.

Si potrebbe dire che è stata tentata una ve-

IV LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

ra e propria mozione degli affetti, nonostante siamo qui chiamati, invece che per manifestazioni affettive o di solidarietà, ad esprimere un giudizio sulla situazione ed a dare, ognuno dal suo punto di vista, i suggerimenti più utili per superarla.

Dirò subito che io non credo sia possibile accettare un tale invito quando, nello stesso momento in cui viene formulato, si dice anche che, comunque, la diagnosi e le terapie che potrebbero essere suggerite da determinate parti di questo Consiglio verrebbero, aprioristicamente, respinte.

E' chiaro per tutti che, fino a quando non avrà raggiunto determinati livelli di sviluppo economico e sociale, la Sardegna avrà sempre da rivendicare nei confronti dello Stato il mantenimento dei suoi impegni. Ma nessuno deve pensare che bastino affermazioni di volontà rivendicativa, e che basti, anche oggi, rivendicare nei confronti dello Stato i diritti della Sardegna. In questo momento, oltre tutto, determinate azioni rivendicative della Sardegna troverebbero scarso sostegno e scarso interesse presso l'opinione pubblica; anche presso la opinione pubblica sarda. Infatti mentre si svolge questa discussione l'attenzione della popolazione è distratta dalla «congiuntura» nazionale e dai provvedimenti cosiddetti anticongiunturali. E' distratto chi sostiene il Governo; sono distratti coloro che polemizzano con il Governo.

Non dobbiamo prima di tutto dimenticare che stiamo discutendo in presenza di una situazione politica che io definisco peculiare. Ci troviamo di fronte ad un Governo (e la opinione pubblica lo sta registrando ogni giorno di più) finora di ordinaria amministrazione, fra i più tardi ed inconcludenti del dopoguerra, che tenta — e presso taluno riesce, però — a passare per Governo programmatico. Ci troviamo di fronte ad un Governo — l'opinione pubblica, ripeto, lo sta registrando ogni momento di più — che finora è soltanto noto per due atti: il no agli statali ed i provvedimenti anticongiunturali... eppure vuole passare per un Governo programmaticamente sociale.

Forse è vero che presso l'opinione pubblica non ha fatto presa e non potrà far presa la

realtà del cedimento della Democrazia Cristiana nei confronti del marxismo, perchè molta parte della stessa opinione pubblica (ed io ritengo anche molta parte dei parlamentari) non sa neanche che cosa sia il marxismo, ma le altre realtà sono fin troppo chiare.

Non è che l'opinione pubblica non si preoccupi di ciò che si dice da parte di alcuni settori sulla programmazione: in Italia è sempre più sentita l'esigenza di qualche programma serio. Non è la programmazione che spaventa, ma la improvvisazione dei neo-programmatori del centro - sinistra!

Ogni giorno di più, anche nell'opinione pubblica, le critiche nei confronti del Governo di centro - sinistra trovano consistenza ed esatta impostazione. E' chiaro infatti ormai che il centro - sinistra, il Governo di centro - sinistra non è l'incontro fra due programmi, ma è l'incontro fra due impotenti velleità: la prima, la velleità della Democrazia Cristiana di isolare il comunismo; la seconda, la velleità del Partito Socialista Italiano di fare la concorrenza al comunismo. Il centro - sinistra, ormai è chiaro, non è l'incontro fra due recipienti pieni, ma l'incontro fra due recipienti desolatamente svuotati dalla concorde mania, o, se a qualcuno più piace, dalla comune smania del compromesso.

Un esponente del Gruppo di maggioranza, stamane, riferendosi alla relazione di minoranza da me presentata, ha detto che i più autorevoli oppositori del centro - sinistra hanno sostenuto tesi identiche a quelle contenute nella relazione medesima. Non lo metto in dubbio; non certamente io posso creare, trovare o inventare ragioni originalissime di critica nei confronti del centro - sinistra. Credo però che quanto contenuto nella relazione e quanto dirò fra pochi istanti, ad una attenta analisi dovrebbe rivelare che non tutti gli argomenti degli oppositori del centro - sinistra sono argomenti nostri; anzi, si può senz'altro indicare che soltanto una parte degli oppositori del centro - sinistra sostiene la tesi che io espongo al Consiglio. Ad esempio, noi non ci sentiamo di piangere lacrime per le «immobiliari» colpite dalle varie leggi sulle aree fabbricabili, come piangono altri oppositori del centro - si-

nistra. Diciamo di più: se talvolta ci preoccupiamo di alcuni riflessi che le leggi sulle aree fabbricabili hanno nei confronti dei costi, dei prezzi e quindi degli affitti, lo facciamo su posizioni completamente diverse da quelle degli altri oppositori.

Noi crediamo che in realtà il centro - sinistra, come ogni sistema orientato verso la dilatazione di certe spese pubbliche, produttive soltanto di centri di potere economico, comprimerà le spese direttamente o indirettamente legate al benessere del ceto medio e del proletariato. Non riuscirà a fermare, anzi finirà per favorire l'esodo dei capitali all'estero, ma potrà forse soffocare molte aspirazioni degli impiegati statali. Non riuscirà a tagliare le unghie degli speculatori, ma bloccherà su posizioni arretrate il tenore di vita di milioni di italiani, come dimostra già con le cosiddette misure anticongiunturali. Non riuscirà a colpire i grossi evasori fiscali, ma forse potrà riuscire a stroncare per sempre i risparmiatori. Ecco perchè ci deve essere riconosciuto che, nella fedeltà alle nostre origini, noi andiamo svolgendo una critica nei confronti del centro - sinistra che è difesa e patrocinio della causa delle categorie più umili; i potenti, se non basteranno i Moro ed i Nenni, troveranno certamente per sé un sostegno nei Malagodi e forse nei Saragat, ma non lo troveranno nella nostra parte.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Altra volta l'hanno trovato benissimo!

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Io credo che lei non possa indicare una sola volta in cui io abbia sostenuto in quest'aula cause che sono diverse da quelle delle categorie più umili. Io non penso neanche che lei abbia mai sostenuto la causa dei potenti, anche se impostazioni diverse o diverse valutazioni degli effetti di determinate leggi ci hanno portato a soluzioni diverse.

Questa chiara impostazione della nostra critica nei confronti del Governo è premessa indispensabile per giungere alla valutazione della situazione politica sarda, degli atteggiamenti della maggioranza mentre essa ci rivolge un

determinato appello. Infatti, oggi, responsabilmente, è stato detto da parte della maggioranza che essa non accetta e non condivide le critiche nei confronti del Governo e del centro - sinistra. Se penso che sia comprensibile, umanamente, dato che la maggioranza ha quasi la stessa conformazione della maggioranza del Governo, il non accettare le critiche rivolte al Governo stesso, non può sfuggire ad alcuno che anche i problemi della Regione, da parte degli esponenti dominanti nell'ambiente e nella vita della Democrazia Cristiana, sono valutati e inquadrati negli schemi tipici del centro - sinistra che noi abbiamo criticato. Infatti, oggi è stato detto dalla maggioranza che l'analisi da noi fatta delle cause della situazione cosiddetta di congiuntura nazionale non sarebbe esatta in quanto da parte nostra si attribuisce la responsabilità della attuale situazione economico - sociale alla politica di centro - sinistra, mentre in realtà, se io non ho sentito male, la crisi sarebbe determinata da un certo tipo di sviluppo, che il Governo attuale si propone di correggere. Una cosa è dire che il Governo di centro - sinistra di oggi deve correggere determinati errori della politica di sviluppo; altra cosa è dire e discutere sulla politica di centro - sinistra, in quanto essa non è soltanto del Governo di oggi, ma è stata iniziata un paio di anni or sono. E' quindi possibile chiedere il perchè, se questi difetti nello sviluppo sussistevano, si sia atteso da parte del centro - sinistra, per correggerli, sino ad oggi, cioè fino a quando la situazione è diventata drammatica. Quando si oppongono alla nostra critica posizioni e tesi quali quelle della locale maggioranza, si finisce per dimostrare soltanto che la politica dell'attuale Governo è forse più velleitaria e confusa di quanto noi stessi pensassimo e che altrettanto può dirsi delle cose di casa nostra.

Passiamo al bilancio vero e proprio, che risente di tutta questa situazione. Dal bilancio traiamo elementi, come ho rilevato nella relazione di minoranza, per dimostrare che, se in campo nazionale non si sa esattamente quali strade scegliere, la Giunta regionale dimostra altrettante difficoltà. Ed io non nego che difficoltà vi siano: da una premessa sono par-

tito, nello stendere la relazione di minoranza, e cioè che la situazione della Sardegna è allarmante e che, evidentemente, si deve operare in una situazione densa di difficoltà, in una situazione che però non può essere imputata un po' a tutti i settori del Consiglio.

In questa assemblea sono state fatte diverse discriminazioni e poi, da parte dei discriminatori, si vorrebbe persino imputare le loro esclusive responsabilità ai discriminati. Ebbene, parliamoci chiaro: anche se ritengo che un processo al passato sia ormai utile soltanto per accertare quale è la nuova linea da seguire, dobbiamo dire con fermezza che le responsabilità della situazione sarda attuale ricadono esclusivamente su coloro che dal 1949 sino ad oggi — direi in permanenza, perchè le parentesi sono molto modeste — hanno amministrato la Regione: e cioè sulla D.C. e sul P.S.d'A. Potrei anche scendere all'esame dei particolari di questa responsabilità, ma allungherei troppo il discorso, che, essendo uno degli ultimi di questa discussione, ha da essere contenuto in termini necessariamente brevi. Questa situazione di difficoltà obbiettive, ma di altrettante obbiettive responsabilità, mi consente di rispondere a coloro che affermano essere più facile la nostra critica e più comodo trovarsi in posizioni di polemica che nella condizione di chi deve costruire; chè la polemica è facile quando l'oggetto sul quale si polemizza si presta. E' facile perciò la nostra posizione nei confronti della Giunta perchè è difficile l'attuale posizione della Giunta, priva di elementi validi di difesa.

Ma, polemica a parte, che deve fare la Regione, a nostro avviso? Senza parlare delle molte questioni e delle soluzioni in settori singoli per non ampliare il discorso, anzitutto dirò di taluni problemi fondamentali che avrebbero dovuto essere, anche in questo dibattito, esaminati e sviscerati e sui quali mi pare che, invece, nonostante l'attualità, non si sia fermata sufficientemente l'attenzione del Consiglio: mi riferisco al problema di Carbonia, al problema dei trasporti, al problema dei porti, ai quali mi pare possa essere dato il carattere di pregiudizialità rispetto ad altri problemi.

Ho parlato del problema di Carbonia, e non

del problema della Carbosarda, perchè ritengo che dobbiamo guardare agli interessi sociali della città, della popolazione. Si ritiene utile il passaggio con indennizzo della azienda Carbosarda all'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica? Ebbene, questo passaggio si faccia, si attui celermente, si realizzi il passaggio di tutti i lavoratori della Carbosarda, di tutti i dipendenti della Carbosarda all'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, ma non si chiuda il discorso su Carbonia con tale passaggio. Se è vero che l'azienda deve passare all'ENEL, è anche vero che il carbone non deve essere destinato soltanto alla supercentrale elettrica. Bisogna realizzare possibilità di utilizzazione del carbone Sulcis anche in altre direzioni per evitare un pericolo, che è inutile nascondere a noi stessi ed ai lavoratori di Carbonia. L'E.N.E.L. potrà dare impiego alla mano d'opera occupata oggi nelle miniere; ma, se un domani, per svalutazione di interessi propri, dovesse ritenere più utile utilizzare per la produzione della energia elettrica altro combustibile, i lavoratori passati alle dipendenze dell'ENEL verrebbero, sì, destinati ad altre lavorazioni anche fuori dell'Isola, ma verrebbe sepolta definitivamente la città di Carbonia, che, se non venissero realizzate integralmente le prospettive di utilizzazione del carbone Sulcis ed in particolare di utilizzazioni chimiche, subirebbe un colpo dello stesso rilievo di quello ricevuto con la «superliquidazione», che può aver giovato ai lavoratori direttamente interessati in quel momento, ma ha certamente pregiudicato gli interessi sociali ed economici della città e quindi dei lavoratori di Carbonia.

Altrettanto rilievo ha, oggi, il problema dei trasporti. Se si vuole uscire dalle condizioni che paralizzano lo sviluppo della Sardegna, cioè dalle condizioni di isolamento, bisogna fermare l'attenzione prevalentemente sul problema dei trasporti, senza la soluzione del quale, nè turismo, nè industrializzazione, nè esportazione dei prodotti agricoli, nè altre attività possono essere sviluppate.

Nel quadro di tale problema, stanno gli aspetti particolari di esso, dalle navi agli aeroporti e nel quadro del problema dei trasporti si colloca, ovviamente, quello dei porti. Per fa-

re un esempio, basta parlare del porto di Oristano: gruppi industriali interessati a realizzare complessi notevoli intorno a Oristano sono costretti a soprassedere a qualunque iniziativa perchè da troppo tempo si discute su dove e su come si debba realizzare il nuovo porto e ancora non è stata adottata, da parte degli organi competenti, una decisione sulle soluzioni possibili di questo problema, condizione prima per la industrializzazione della zona di Oristano.

Ho detto che avrei aperto soltanto una breve parentesi su questioni che, nonostante apparentemente siano di carattere particolare, sono, sostanzialmente, di carattere pregiudiziale. Riprendo adesso il discorso interrotto.

Per dire quel che si deve fare nella Regione Sarda bisogna tenere conto di una situazione particolare della Sardegna. Si può dire — come è stato detto da qualcuno — che la situazione sarda è niente di diverso da quella nazionale? Manco per idea! La Sardegna non ha avuto alcun *boom*, salvo uno cosiddetto turistico, ma era soltanto e più precisamente immobiliare, anche se a fini turistici: le aree sono state incettate, le costruzioni turistiche sono poche, il movimento turistico e le attrezzature alberghiere crescono in altre zone.

La Sardegna, in realtà, non ha avuto una caduta dopo una crescita rapida: la Sardegna non ha avuto crescita. Salvo che per l'agricoltura, nel cui ambito i problemi sono analoghi a quelli nazionali e sono derivati prevalentemente dalla impreparazione con la quale noi siamo giunti all'attuazione del Mercato Comune, negli altri settori gli aspetti dei problemi sardi sono ben diversi da quelli di carattere nazionale. E il più grave male è che crescere ora è assai difficile, perchè i problemi si accavallano, diventando una catena che è difficile, se non impossibile, sbrogliare.

D'altra parte, l'autonomia non consente alla Giunta regionale e al Consiglio, così come non lo consente il Piano di rinascita, di dare fiducia agli imprenditori che la politica di centro - sinistra ha scoraggiato; l'autonomia e la rinascita non bastano per fare di un Governo tardo ed inconcludente un Governo adempiente e sollecito. L'autonomia, la rinascita, il

Piano verde, le leggi per l'agricoltura che si intende adottare in campo nazionale (a prescindere dalla discussione sul contenuto di esse, che faremo quando tratteremo l'argomento specificamente), nulla oggi toglieranno alla realtà della impreparazione della nostra agricoltura a competere con le agricolture europee e alle conseguenze che si verificheranno, purtroppo, per gli agricoltori.

A proposito dell'agricoltura, aprendo un'altra parentesi per coloro che osano affermare che la nostra opposizione critica soltanto, io debbo citare l'esempio della iniziativa che noi avevamo assunto sulla determinazione della minima unità culturale, alla quale si erano opposte (parliamoci chiaro) sia le sinistre, sia soprattutto i coltivatori diretti. Oggi si riconosce che la base per la trasformazione della agricoltura è il ridimensionamento e la formazione delle aziende. Noi avremmo potuto fare tale ridimensionamento in Sardegna non da quando abbiamo fatto la proposta noi, ma anni prima, dato che ne erano state fatte anche altre anni prima, e avremmo realizzato le condizioni per operare meglio. Quale responsabilità grava sui coltivatori diretti, i quali si opposero soltanto perchè preoccupati, ed erroneamente, che avrebbero perso la qualità di coltivatori diretti gli agricoltori operanti su aziende leggermente più grandi? Ma non è vero che nulla si possa, oggi, fare. La situazione è difficile, ma noi disponiamo di somme relativamente ingenti. 65 miliardi del Piano di rinascita sono, nel valore reale, meno dei 65 miliardi previsti nel 1962, ma ne è pur sempre possibile la spesa in breve tempo e, quindi, rappresentano sempre una somma di un certo rilievo. I 38 miliardi del bilancio 1964 sono, a mio avviso e per opinione di più parti, meno di quanto valevano i 34 miliardi del bilancio 1963; ma, se ben utilizzati, possono consentire la realizzazione di determinati risultati. Ma è necessario concentrare gli sforzi finanziari in determinate iniziative.

Nella ipotesi che questo bilancio dovesse essere approvato, e sarebbe un male, credo di poter dare alla Giunta un consiglio: poichè esso può essere modificato, la Giunta provveda immediatamente a modificarlo. Tolga subito dalle

voci di spesa quanto vi è di dispersivo, spolpi ogni voce improduttiva, incominci ad attuare una politica di austerità, quella vera politica di austerità che non soltanto noi, ma anche il senatore Merzagora, che fa parte del vostro partito, chiede; incominci col togliere dal bilancio tutto ciò che il bilancio contiene non indirizzato a interventi di ordine sociale e di carattere produttivistico. Credo che, anzi, la Giunta troverebbe parecchi miliardi in più disponibili per interventi di carattere produttivistico e di carattere sociale.

La Giunta, cui voglio dare a questo punto atto del fatto positivo che all'inizio della discussione del bilancio della Regione noi siamo in possesso delle relazioni dei bilanci degli Enti regionali, potrebbe far modificare, se li avesse già approvati, i bilanci degli Enti regionali per parecchie voci di spesa. Per esempio, potrebbe considerare se è possibile, esaminando meglio il bilancio preventivo dell'Istituto Incremento Ippico di Ozieri, stabilire il perchè la spesa per il centro di allevamento di Foresta Burgos è indicata globalmente e non è suddivisa nelle varie voci che tale spesa compongono. Occorre accertare perchè è indicata globalmente in 64 milioni e 550 mila lire (che rappresentano metà della spesa complessiva dell'Istituto) la spesa per il funzionamento del centro di allevamento di Foresta Burgos ed anche come tali fondi vengono spesi.

Esamini la Giunta gli altri bilanci degli Enti regionali; nel bilancio della Stazione sperimentale del sughero troverà 44 milioni di spese generali su 62 milioni di entrata, e certamente vi sarà qualche somma da spostare verso investimenti più utili, anche se si tratterà di somme di modesta entità.

Nell'esaminare il bilancio dell'E.S.A.F., la Giunta avrebbe dovuto rilevare che, mentre si afferma che per il 1964 vi è un risparmio di 800 mila lire sulle spese di cui al capitolo 1 «indennità, assegni, rimborsi, spese di viaggio ai componenti del Consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori dei conti», tale risparmio non appare confermato dagli stanziamenti. Saranno sciocchezze, in confronto ad altre spese, ma anche le «sciocchezze» debbono essere tenute presenti. Sono «sciocchezze» che

debbono essere tenute presenti. Onorevole Soddu, mi consenta, io...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
D'accordo, d'accordo.

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Quando si vuole una politica di austerità, si deve incominciare dall'alto. I Gabinetti ministeriali, che sono diventati dei nuovi Ministeri, dovevano essere per primi oggetto della «austerità» da parte del Governo. In verità, l'austerità la si vuole soltanto contro la motorizzazione popolare; in buona sostanza, ci si limita a rendere impossibile il progresso delle classi popolari, per le quali l'acquisto di una automobile, o di un frigorifero o di un televisore, costituisce spesso un mezzo di modificazione delle condizioni di vita. Ricordiamoci che anche le 800 mila lire, quando si sia in regime di «austerità», sono importanti. Sono certo anzi che lei, Soddu, ne convenga! Io personalmente spero che l'iniziativa del senatore Merzagora serva, se non altro, a paralizzare l'iniziativa presa dai comunisti e dai democristiani per lo aumento delle indennità dei senatori.

Evidentemente, questi consigli sarebbero di scarso rilievo e potrebbero apparire soltanto polemica, più che costruzione, se non riprendessimo subito il tema dei problemi da risolvere. E' stato posto, in questa discussione, l'accento sui mutui. Effettivamente, è preoccupante che vi siano tanti mutui da estinguere e che il bilancio sia diventato pertanto semi-rigido, come anche io metto in evidenza nella relazione di minoranza, pur essendo convinto che sia necessario valutare con molta attenzione questo problema. Io credo che, se per una saggia politica produttivistica, anche con interventi diretti della Regione, di fronte a difficoltà finanziarie, dovesse essere necessario contrarre mutui, si potrebbe ricorrere a tale sistema, anche perchè non credo che vi siano speranze o prospettive che la svalutazione non si tenga a livelli preoccupanti e che quindi sia inopportuno spendere oggi per pagare domani. Il discorso sui mutui cambia, allorquando essi sono contratti per assestare posizioni debito-

IV LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

rie o per i cosiddetti fondi di solidarietà regionale.

La maggioranza ha formulato un invito a battaglie unitarie. Noi rispondiamo che sarebbe possibile nel momento attuale trovarsi d'accordo su una necessità: spendere subito i fondi del Piano di rinascita, come noi abbiamo suggerito nella relazione al bilancio regionale. Tenendo conto che in una economia sottosviluppata, dove vi è una disoccupazione nascosta, non è tanto la direzione degli interventi che conta quanto il carattere aggiuntivo degli interventi stessi (ricordando che un economista illustre, il Keynes, afferma persino che basterebbe mettere la gente a spalare terra per determinare la rottura delle condizioni tipiche delle economie sottosviluppate, in quanto aumentando i consumi si aumenta la produzione; metto in evidenza che la politica governativa opera nel senso decisamente contrario a quello nel quale si realizza il cosiddetto moltiplicatore di Keynes e si può quindi intuire che la politica governativa porterà certamente alla disoccupazione crescente) abbiamo suggerito di utilizzare immediatamente i mezzi a disposizione per evitare che la situazione degradi fino a tale punto che in un domani sarebbe impossibile iniziare un processo di sviluppo. Quando poniamo come problema base di oggi il problema della celerità della spesa e non tanto quello della direzione, dimostriamo che le nostre critiche non sono mosse da esigenze polemiche, ma che le nostre preoccupazioni sono obbiettive e che alle polemiche poniamo avanti le preoccupazioni.

Ma soprattutto sentiamo di dover dire con molta lealtà, anche se con rispetto di tutti, che bisogna che vada veramente alle ortiche quella parte delle impostazioni politiche della maggioranza che si sta dimostrando soltanto velleitaria e che tale resta nonostante i veli con i quali si cerca di ammantarla di socialità.

Ma tutto il nostro discorso, onorevoli colleghi, si infrange contro qualche cosa di insuperabile. Se si potesse parlare, se si avesse la certezza di parlare a uomini, liberi di decidere esclusivamente con la loro mente, forse il discorso sarebbe ancora possibile; ma purtroppo così non è, ed il discorso si rende impossi-

bile perchè oggi sono i partiti, per i loro interessi, i soli a decidere. Questo è il più grave male che l'Italia travaglia e che non porta soltanto alla crisi della Giunta, ma anche alla crisi degli istituti. Il Governo regionale, ad esempio, dovrà fare quello che gli imporrà il partito, non per interessi locali, ma per interessi del partito a livello nazionale. Un discorso che appare possibile fra uomini diventa impossibile quando questi uomini non sono in grado di assumere autonomi atteggiamenti. La nostra opposizione in queste condizioni non può che essere integrale. I nostri consigli non toglieranno molto alla ostinazione per una certa politica, per una certa formula. Noi potremmo anche, con la saggezza indiana, dire: dato che si sono verificate molte delle nostre previsioni, sediamoci sulla riva di un fiume e aspettiamo; potremmo...

PREVOSTO (P.C.I.). E' cinese, il proverbio.

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. No, è indiano; non è un proverbio cinese, ma indiano...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Era indiano, ma poi i cinesi lo hanno fatto proprio.

PAZZAGLIA (M.S.I.), *relatore di minoranza*... potremmo attendere. Oggi non è però saggio attendere, quando la morbida e forse solo apparente opposizione che i comunisti svolgono, in Parlamento, deve fare pensare che essi, più di ogni altro, abbiano capito che la politica di oggi è quella che porta loro fatalmente al potere e quindi quanto velleitario sia quel programma di un certo settore della D.C. di combattere il comunismo con il centro - sinistra e quanto velleitario sia il programma di Nenni di fare la concorrenza al comunismo.

Pensiamo invece, onorevoli colleghi, e speriamo nella meditazione di molti italiani, che, se gli eventi finissero per darci ragione, allora ormai sarebbe tardi e forse impossibile, non per noi soli, ma per tutti, costruire su nuove fondamenta una nuova realtà nazionale e regionale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccu, relatore di minoranza.

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capita a noi tutti, membri della seconda Commissione bilancio, di ripetere qui in aula il giudizio che in quella Commissione ha dato di questo bilancio il suo presidente onorevole Stara, che, cioè, esso è tradizionale. Sappiamo di essere monotoni, ma il richiamo di un dato di fatto così semplice è incoercibile, e non sappiamo resistervi. Neppure l'onorevole Stara, quando prenderà la parola, potrà farne a meno. C'è una ragione, al di là della semplice verità che lo aggettivo esprime. Su questa definizione il Presidente della Commissione bilancio ha ottenuto l'unanimità dei consensi. E' giusto portare in aula questa unanimità di pareri di un organo che — salva l'autorità sovrana del Consiglio — è il più qualificato e il più autorevole che sia dato sentire; anche perchè altri colleghi hanno dato qui un severo giudizio di quella sintesi, giudicata fin troppo brutale, tale da poter indurre in equivoci.

Non c'è nulla da equivocare. Questo bilancio è tradizionale perchè non è diverso dai soliti bilanci del passato, in un momento politico profondamente diverso dal passato, caratterizzato cioè da impegni di pianificazione in campo nazionale, e nell'Isola addirittura da un Piano di rinascita economica e sociale già finanziato e del quale sono già fissate le modalità ed i tempi di attuazione con leggi dello Stato già vecchie di due anni. A me non interessa, d'altra parte, vedere nella «tradizionalità» del bilancio i suoi aspetti più brutali ed equivoci, cioè il carattere conservatore e privatistico che esso conferisce alla politica regionale; a me interessa invece vedere questa tradizionalità negli aspetti forse più presenti dell'animo del collega Stara quando involontariamente, ma con indubbia autorità, pronunciava quel giudizio; mettermi nel suo punto di vista interno (così egli usa dire) al bilancio, non esterno, cioè nel suo punto di vista amministrativo, non politico. Il bilancio è tradizionale, secondo il collega Stara, perchè le spese rigide, gli impe-

gni contratti escluderebbero ogni possibilità di movimento. Il fatto è grave, e non si doveva giungere a tanto. Ma nessun bilancio può essere talmente rigido, talmente, direi, cadaverico, da non consentire una qualche possibilità di movimento, almeno per gli scopi per i quali esso è preparato. Se così fosse, noi saremmo già dentro un altro piano, ma un piano rovesciato all'indietro: cioè, mentre nei piani consueti si decide oggi di obbligarci a fare qualcosa nell'avvenire, noi saremmo obbligati a fare oggi quello che nel passato è stato incautamente deciso. La Regione autonoma, quindi, sarebbe ormai dichiaratamente un organismo burocratico che burocraticamente amministra l'eredità dei suoi carichi pendenti.

Ma il collega Stara forse non voleva dir questo. Egli voleva portare rilievi più precisi, più pertinenti, più amministrativi. Sono rilievi che, se egli li avesse esplicitamente dichiarati, io avrei condiviso. E vediamoli. Nella Commissione bilancio da tempo memorabili non vengono presentati bilanci consuntivi. Anche altre volte lo abbiamo osservato. La mancanza dei bilanci consuntivi è davvero tradizionale: eppure, essi sono estremamente necessari per dare un fondamento alle decisioni nella spesa per gli anni successivi, per fornire un terreno solido alle decisioni preventive di ogni bilancio. Nella relazione di maggioranza si parla continuamente di «reali gettiti», di «proventi reali», di «fabbisogni reali», ma la Commissione bilancio non conosce la realtà di questi dati; come fa l'onorevole Stara ad affermarli, come fa nella relazione di maggioranza della Commissione a chiamare «reali» questi dati, che non esistono, perchè non sono verificati, non sono consacrati da un esame collegiale? I bilanci consuntivi li fa e li approva la Giunta. Viene da pensare che la Giunta abbia anche una gran voglia di farsi e di approvarsi da sé i bilanci preventivi.

E' tradizionale, in questo bilancio, il burocratismo della impostazione, persino la ripartizione delle voci, oltremodo carica di contenuti vecchi e inattuali e mancante dei contenuti nuovi che la situazione esige, ricalcata o tendente almeno a ricalcare uno di quei moduli di bilancio, che tutte le tipografie stampano,

tanto esso è pacificamente obbligatorio per gli enti nei quali si articola localmente l'amministrazione pubblica, decentrata solo nelle parole. Sarà un paradosso per qualunque amministrazione decentrata, ma non lo è per una amministrazione autonoma come la nostra, dire che occorre rovesciare l'impostazione anche formale del bilancio, che cioè bisogna realmente fare prima il bilancio delle spese necessarie, vale a dire dei bisogni, e poi quello delle entrate.

Bisogna adeguare le entrate ai bisogni, non costringere e strozzare i bisogni adeguandoli alle entrate: un adeguamento illogico in una Regione a Statuto speciale, antistorico, direi antistatutario, senza senso alcuno, nè economico nè politico. Se la Giunta si fosse ispirata a questo criterio — che, ripeto, può apparire paradossale, ma paradossale non è se ci si stacca dalla tradizione e ci si colloca nella realtà — sono certo che sarebbero venuti alla luce, in questo bilancio, i termini contabili dell'aggiuntività e i nessi materiali del coordinamento, di cui parla l'articolo 1 della legge 588. Si tratta di temi rivendicativi, che andavano e vanno svolti facendo seriamente, nella sede giusta di ogni bilancio, l'inventario dei bisogni reali del popolo sardo, e adeguandovi, sempre in sede di bilancio, la volontà politica del Governo regionale, perchè la politica regionale soltanto in questo ha il suo senso. Evidentemente questo rovesciamento di impostazione appare paradossale perchè la sua applicazione esigeva uno spirito di lotta, un sentimento di unità popolare, una autonomia di decisione che per la verità non sono stati troppo presenti nel partito di maggioranza, che imperturbabilmente forma il Governo della Regione autonoma da quindici anni a questa parte.

Tradizionale è la presenza nei capitoli della spesa delle solite leggi, dei soliti carichi per le solite leggi, oggi superate, ma che richiedono e bloccano stanziamenti cospicui. E' quel che diceva il collega Giagu, con tono appassionato e accorato insieme, di giustificazione e di definitiva assoluzione. Il che vuol dire che anche i colleghi della maggioranza riuscirebbero, volendo, ad individuare i connotati fisici, i gruppi di interessi costituiti intorno a vecchie iniziative che

non hanno più alcuna risonanza nella coscienza popolare e nella stessa coscienza del partito di maggioranza... interessi che sono lì, arroccati, inamovibili, e durano, e resistono nella tradizione del bilancio e nella politica conservatrice della Democrazia Cristiana! Insomma, questo bilancio non ci propone una scelta, la scelta di una nuova linea politica per amministrare le risorse dell'Isola, per sovvenire ai bisogni del popolo sardo. La scelta è stata già fatta tanti anni fa, la linea è quella vecchia, siamo di fronte alle sue conseguenze, ed oggi al Consiglio si chiede di approvare, con la vecchia linea, le sue conseguenze!

Le conseguenze sono scritte nella relazione aggiuntiva dell'Assessore alla rinascita. Diceva stamane l'onorevole Dettori, che è il Capogruppo della Democrazia Cristiana, il *leader* riconosciuto dei nuovi orientamenti democratici avanzati in quel partito, che la relazione Soddu ha un significato positivo che bisogna saper cogliere. A voler cogliere questo significato, si deve allora dire che è una relazione sfortunata. Coraggiosa, seria, onesta, ma sfortunata, giacchè le capita di essere allegata al più tradizionale, al meno coraggioso dei bilanci, che è il quadro reale, sia pure incompleto (perchè incompleto lo è, non soltanto per mancanza di dati, ma, a mio parere, per un difetto di impostazione, che spiegherò in seguito) è il quadro reale, dicevo, se pure incompleto, delle conseguenze di una linea politica vecchia, sbagliata, e ne è con ciò la condanna più esplicita. Ebbene, a voler seguire la logica del collega Dettori, cogliere il significato positivo di questa relazione a che altro servirebbe se non a farci approvare questo bilancio? La prova di onestà che egli ci chiede, infatti, servirebbe soltanto a farci approvare questo bilancio sbagliato, a farci giudicare positivamente quelle conseguenze che la stessa relazione giudica negative. Mi pare che il coordinamento non manchi solo tra la Regione e il Governo centrale, ma sia ancora da raggiungere tra le diverse volontà politiche presenti nella Giunta, tra le diverse visioni politiche degli stessi Assessori.

Vorrei esaminare adesso alcune questioni su un piano puramente amministrativo. Le entra-

te. Si prevedono incrementi che — direi — la situazione generale offre da sè. Nessun incremento particolare che si possa attribuire ai redditi provocati dalla politica autonomistica in questi ultimi dieci anni. Sorvolo, s'intende, sul facile quanto triste capitolo dei 150.000 emigrati, frutto appunto, in massima parte, della politica regionale, che rappresentano almeno 4 miliardi mancanti al quadro delle entrate, per il volume dei soli consumi che essi rappresenterebbero se vivessero ancora nell'Isola. Dico che queste entrate sono frutto d'inerzia. La metà dell'aumento è data dal gettito dei tabacchi, che non so se sia aumentato in percentuale maggiore che sul piano nazionale, giacchè dalla quantità di sigarette che si fumano in Sardegna l'estensore della relazione di maggioranza deduce che vi è stato, in Sardegna, un aumento del tenore di vita. Ci voleva dell'autentico coraggio a trarre una elevazione del tenore di vita dall'aumento dell'entrata dei tabacchi. Non si è pensato, per esempio, che anche i turisti fumano, quando passano per l'Isola, o che, più semplicemente, è aumentato il prezzo dei tabacchi: dico questo solo per offrire una ragione dell'aumento, lasciando sempre alla serietà del relatore di maggioranza l'opinione che, appena i Sardi guadagnano una lira di più, se la fumano. Fuori dallo scherzo, i dati sono questi: l'aumento delle entrate è dato da 1 miliardo e 250 milioni dai tabacchi, e da altri 500 milioni circa dall'imposta di ricchezza mobile. Tutto qui. Quindici anni di autonomia, un centinaio di leggi, decine di leggi di contenuto economico, decine di miliardi di investimenti, per non dire centinaia, avrebbero dovuto darci in un qualche settore un reddito preciso, un reddito dovuto proprio agli investimenti regionali. L'autonomia, se non le si dà un significato anche economico, produttivistico, non dovrebbe offrire alcun vantaggio. Per noi, fossero anche non positivi questi dati, ma fossero positivi quelli, per esempio, dell'analfabetismo che viene cacciato via, del più alto tenore di vita sociale e culturale del popolo sardo, per noi il vantaggio sarebbe enorme. Ma voi, voi che nel criterio produttivistico dite di fondare tutta la giustezza di un'amministrazione, di una politica, voi non of-

frite nessuna voce nel bilancio, nell'entrata, che sia positiva per la redditività degli investimenti fatti negli anni passati.

Ma, per la verità, si potrebbe dire che queste statistiche sono tutt'altro che accurate. La Regione non ha organi per l'accertamento dei redditi progressivi, come non li ha per redigere i bilanci consuntivi. Ovvero, ha gli organi, ma non crede opportuno di stanziare nessuna somma per il loro funzionamento. Una decisione, anteriore addirittura alla istituzione della Regione autonoma, ereditata dalla Consulta regionale, figura solo e sempre per memoria nei capitoli della spesa (45: accertamento tributi erariali): nessuna somma è mai stata stanziata, probabilmente per rispettare, senza dubbio, la sensibilità fiscale di certi ceti popolari. Ma io credo che, se questi organi fossero stati istituiti e fatti funzionare, qualcosa di più figurerebbe nel capitolo delle entrate.

Per quel che riguarda la spesa, anche a non voler fare un'analisi troppo minuziosa, emerge subito il fatto che si aumenta la disponibilità dell'Assessorato dell'industria di 775 milioni e si diminuisce quella dell'Assessorato dell'agricoltura di 208 milioni. Io vorrei chiedere se c'è un senso in questo provvedimento. Il collega Giagu ieri ha detto delle cose interessanti sull'agricoltura. Ha detto che l'agricoltura è la struttura fondamentale dell'economia sarda, e che perciò va incoraggiata. Nella relazione Soddu è detto che l'unico settore che abbia dato dei risultati positivi è quello dell'agricoltura. Bisogna incentivare di più il lavoro e l'impresa agricola, mettere a disposizione delle tendenze più positive del settore agricolo i fondi più cospicui della Regione autonoma. Io non so se le statistiche relative alla redditività degli investimenti fatti finora dall'Assessorato dell'industria presentino un bilancio interno talmente positivo da autorizzare questo aumento proporzionale di stanziamenti. Io credo che gli studi in corso, se non fatti dalla Giunta, disposti da uffici e persone esterne all'Amministrazione regionale, non sono favorevoli ad investimenti di questo genere, perchè pare proprio che le iniziative industriali in Sardegna diano risultati completamente depressivi, assolutamente ne-

gativi dal punto di vista degli incrementi diretti.

Il coordinamento degli interventi degli enti economici statali, delle aziende a partecipazione statale, è dichiarato impossibile a pagina 5-6 della relazione di maggioranza; poi a pagina 6 si dice che si è fatto il possibile per il coordinamento. Poi finalmente vien fuori, sempre a pagina 6, che «per raggiungere il coordinamento previsto occorrerebbe riesaminare in primo luogo tutta la legislazione regionale». E qui casca l'asino! Si capisce che bisogna rivedere tutta la legislazione regionale del passato, impostata sulla base di criteri oggi superati nello stesso orientamento politico dei partiti che oggi formano il Governo regionale. Si capisce che bisogna rivedere tutta la legislazione regionale! Bisognava fare subito proprio questo e si poteva intanto fare qualcosa in questo bilancio per mostrare almeno un po' di buona volontà. Non si doveva rinunciare, fin da quest'anno, a dare la prospettiva di disposizioni legislative, nuove o almeno correttive, del sistema vigente. Non si doveva perciò lasciare il capitolo 48, destinato al fondo speciale per oneri da nuove disposizioni legislative, nel suo tradizionale cespite depresso di 300 milioni. Bisognava portare lo stanziamento di questo capitolo a qualche miliardo, concentrandovi tutte le possibili economie rastrellate da altre voci meno rispondenti ai bisogni attuali, prime fra tutte quelle relative alle vecchie disposizioni legislative superate.

E, prime fra tutte, collega Giagu, le norme che concedono i famosi contributi parziali alla proprietà agricola, che hanno rovinato buona parte dell'agricoltura sarda. Non dico che non hanno dato benefici, dico che hanno recato anche danni ingenti. Perché gente come noi, che vive nei paesi, ha assistito alla vicenda di tanta povera gente la quale, per avere il contributo, che incentiva la meccanizzazione agricola, per comprare il trattore si è venduta la proprietà su cui lavora, o il carro a buoi, perché faceva calcoli artigianali di questo genere: «Compro il trattore, perché mi regalano 500 mila lire su 2 milioni. Basterà che io trovi, mettiamo, 100 ettari da arare e faccia pagare 20 mila lire l'ettaro: realizzerò in questo modo in un anno due

milioni. Fatto anche il conto del carburante, della manutenzione, del mio salario, in due anni avrò pagato abbondantemente il trattore, e avrò un capitale che addirittura potrà darmi una condizione di vita e di lavoro più agiata e più redditizia di quella attuale». Qualcuno è arrivato a rimetterci anche la casa, per dar garanzia sul trattore. Naturalmente lo stesso calcolo l'han fatto in molti, e gli ettari non erano più 100, ma 50 e meno, e il prezzo ad ettaro non era più di 20.000 lire, ma anche 10 e 8. Il risultato? Semplice: le cambiali bisognava pur pagarle e non si potevano pagare: e alla fine molti di questi poveri diavoli han dovuto seguire la via dell'emigrazione, scontando amaramente la loro esperienza dei contributi parziali della Regione autonoma sarda.

Questo è il caso dei contadini, ma uguale il caso dei pescatori che hanno comprato la barca con quel contributo. Ai pescatori bisognava dare il mare, non il 25 per cento sulla barca; bisognava espropriare i diritti di pesca e dare ai pescatori una fonte di lavoro e di benessere. Altrettanto si dica del contributo parziale sulle migliorie agrarie, di bonifica. Si son viste opere di miglioramento agrario realizzate in luoghi dove non era possibile arrivare perché la strada era impraticabile; si son visti soprattutto fabbricati rurali costruiti dove non arrivava l'acqua, dove la luce non sarebbe mai arrivata e così via di seguito. In conclusione, voglio dir questo: le leggi incentivatrici per via dei contributi le abbiamo sperimentate: con quali risultati? Tutti siamo d'accordo che sono negativi. Perché lasciare in vita, allora, quelle leggi e quegli stanziamenti? Quali interessi si vogliono ancora tutelare? Lo si dica con chiarezza.

Da una linea politica nuova ci si doveva attendere anche un impegno diverso da quello contenuto a pagina 7 della relazione di maggioranza, relativo alle spese generali gravanti sullo Assessorato alle finanze, dove si dice che il calcolo delle spese generali non è riuscito esatto, tuttavia giungendo alla conclusione che si è convinti che tali spese non solo sarebbero elevate, ma continuerebbero a crescere, «forse non del tutto ingiustificatamente». Io mi sono fermato un po' su questa espressione che è un capolavoro

IV LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

dal punto di vista letterario. Mi pareva fosse il Manzoni, il maestro di quella figura retorica, la litote, che consiste nel dare un giudizio affermativo per mezzo di due negazioni. Per dire che la Giunta giustifica le spese generali, che oggi rappresentano il 47 per cento (dichiaratamente, ma qualcuno sussurra che arriverebbero al 65 per cento), si dice: «le spese generali crescono non del tutto ingiustificatamente». La verità è che la percentuale delle spese generali non è conosciuta, perchè non si fanno bilanci consuntivi (e si è con ciò in piena irregolarità amministrativa), ma è riconosciuta elevata perchè la cosa è di solare evidenza, e non si danno spiegazioni perchè non se ne ha il coraggio politico; ed alla fine tutto si giustifica con una brillante figura retorica, che pare tolta di peso da un romanzo d'amore dell'800. Io non mi soffermo sui mutui passivi (perchè altri ne ha già parlato) che rappresentano un altro aspetto della stranezza di questo nostro bilancio. Manca una linea politica anche in aspetti molto particolari, relativi a singole spese, non solo nei criteri generali.

Oggi dovremmo essere in tempi di austerità, di rilancio della scuola, di estensione degli istituti di democrazia. Ebbene, vogliamo adeguarci? Nel bilancio regionale sardo potremmo, ad esempio, assottigliare i cespiti di rappresentanza ed impinguare quelli dell'assistenza, di quella scolastica, per esempio. Potremmo dotare gli Enti locali di fondi più cospicui, o anche il solo Assessorato degli enti locali, per le sue iniziative di decentramento amministrativo. Non mi riferisco ai capitoli 3, 4 e 5, dai quali non dico che occorra togliere parte dei fondi di rappresentanza del Presidente della Regione, per carità! Mi riferisco al capitolo 19, destinato ai compensi per studi, consulenze eccetera, ai capitoli 46-47, che riguardano il fondo di riserva, nel quale bastano 100 milioni, perchè 230 sono troppi. Noi sappiamo a cosa serve il fondo di riserva: cioè, per gli arrangiamenti da farsi lungo strada. Ma, per un bilancio presentato in clima di austerità, un fondo di riserva di un quarto di miliardo è eccessivo. Rafforziamo, con i 200 milioni che se ne potrebbero stornare, l'articolo 48, per

finanziare le nuove disposizioni legislative, o l'articolo 50, che prevede l'istituzione di nuove sezioni di controllo degli Enti locali e il decentramento delle funzioni amministrative della Regione autonoma. Si potrebbe anche ridurre il contributo agli enti che non assolvono a compiti essenziali o che sono, direi, una surrogazione, una copia brutta di iniziative analoghe o statali, che dovrebbero comunque gravare sul bilancio statale. Mi riferisco all'E.S.I.T., dal quale si potrebbero tranquillamente cavare 200 milioni almeno, sui 420 stanziati, nella parte ordinaria; o togliere 480 milioni dei 980 stanziati all'articolo 121 nella parte straordinaria, giacchè potrebbero bastarne 500. All'E.S.A.F., per esempio, 100 milioni almeno si potrebbero togliere, se proprio non si vuol sopprimere lo Ente, come l'esperienza semplicemente suggerisce. Così si dica di altri istituti, il CRAS, lo Istituto Zootecnico Caseario per la Sardegna; l'Istituto incremento ippico di Ozieri, e così via. Sono tutti enti dai quali si può togliere, senza dubbio, qualcosa. Perchè bisogna dimostrare, caro collega Assessore all'agricoltura, l'utilità e la redditività di questi enti. Non basta dire che spendono poco. Quel poco è molto, se non siamo certi che è utile e che rende alla collettività...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' il minimo che si poteva dare, altrimenti occorreva sopprimerli.

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Noi, in Commissione, ne abbiamo esaminato qualcuno e il carico denunciato per le spese generali era eccessivo. Riguardo al CRAS, ci siamo chiesti che cosa faccia in concreto, e le risposte erano le più strane. Sappiamo però che spende oltre il 70% del bilancio per il personale, cioè per tenersi in vita e basta. Questa è la verità! Si potrebbe con questi risparmi impinguare l'articolo 59, che tratta del sussidio ai patronati scolastici, o l'articolo 140, che tratta della dotazione di attrezzature alle scuole materne della Sardegna, o l'articolo 118, che parla di contributi alle Province, ai Comuni per spese indilazionabili dovute ad eventi impreveduti. Non si vuol fare questo? Allo-

ra non capisco dove sia concretata la particolare attenzione per i problemi scolastici di cui si parla a pagina 11 della relazione di maggioranza. Il collega Serra lamentava poco fa la perdita netta di 14 miliardi di finanziamenti all'edilizia scolastica, che la Sardegna non ha saputo utilizzare perchè gli Enti locali non hanno provveduto in tempo a mandare avanti, al Ministero, i relativi progetti. Ed è vero, purtroppo è vero! Ma il guaio è che quando fu approvata ed entrò in vigore la legge 9 agosto 1954, numero 645, la Regione si lavò completamente le mani del problema dell'edilizia scolastica, e a mio parere non fece bene. Oggi le funzioni vengono assolve dai Provveditorati agli studi. I Provveditorati agli studi come regolano la materia? Formano degli elenchi provinciali di Comuni che hanno chiesto il finanziamento di opere edilizie scolastiche. I Comuni devono far domanda entro il 30 di settembre, e gli elenchi cambiano tutti gli anni. Un Comune che un anno, per esempio, è terzo in graduatoria, l'anno seguente può trovarsi 25° e così non otterrà il finanziamento sperato. Baloccandosi con questi scherzi burocratici, i Provveditorati agli studi della Sardegna hanno fatto perdere ai Comuni sardi 14 miliardi di finanziamenti statali. Oggi nei Provveditorati della Sardegna esistono commissari prefettizi del Ministero della pubblica istruzione, cioè esistono Provveditori addetti solo all'edilizia scolastica: è il segno, mi pare, più evidente della cattiva amministrazione che han fatto questi Provveditori di una materia così delicata. La Regione autonoma non doveva abbandonare un settore così importante, un aspetto di depressione così evidente della nostra Isola.

Per quanto concerne l'industria, senza entrare nel merito degli orientamenti produttivi di cui altri ha parlato in modo più specifico, io penso sarebbe il caso, sempre per obbedire ai già ricordati criteri di austerità, di ridurre alcuni capitoli e di tenerli solo per memoria, quelli relativi cioè a studi, indagini, sperimentazioni eccetera, cioè i capitoli 89-90-91-92-93. Si potrebbero così ricavare 300 milioni circa, che sarebbero molto utili ad impostare ed avviare la soluzione di un problema al quale accennavo in Commissione, cioè la definitiva

acquisizione delle valli da pesca e la loro piena, moderna valorizzazione industriale: avvio cui certo non risponde l'incremento del capitolo 229 relativo all'acquisto di beni patrimoniali, tra i quali la relazione di maggioranza intende proprio quei beni demaniali. Non si tratta di acquisto. Questo termine «acquisto» io lo sento sulla bocca dei concessionari, i quali dicono: «Non vendo se non mi pagano come mi devono pagare, come voglio che mi paghino», quando esiste l'articolo 3 della legge numero 39 del '56 in cui si parla di esproprio e si dicono le condizioni precise dell'esproprio. A Marceddì, che è una delle valli più ricche, più importanti dell'Isola, il conte Castoldi non se ne va perchè appunto la Regione autonoma, dice lui, non lo paga. Occorre fare l'esproprio, applicare la norma di legge sugli indennizzi, agire con autorità e decisione, e con prontezza. A questo proposito, io qui non vedo l'Assessore all'industria, ma parlerò come se ci fosse. Come vecchio amministratore, io ho un risentimento da dichiarare pubblicamente. Io ho presentato, quando ero Sindaco di Terralba, un progetto di valorizzazione delle valli da pesca di Marceddì. Era proprio un progetto di valorizzazione, ben articolato nelle sue caratteristiche tecniche, nel suo conto economico. Di questo piano non si è più parlato. L'attuale Sindaco democristiano chiede che venga rimesso in vita, ma non si sa più nemmeno dove si trovi.

Io mi chiedo dunque a quale scopo noi operiamo determinate scelte politiche, come l'abolizione dei diritti feudali di pesca. Non ritengo che si debbano operare i provvedimenti di rottura come finì a se stessi. Perciò, io non vedo per quale motivo, dietro la spinta di lotte popolari, durate anni ed anni, è stata approvata la legge 39 in Sardegna se poi non si sono espropriate le valli da pesca, e soprattutto se poi non si sono approntati i finanziamenti per valorizzarle tecnicamente ed economicamente. E' chiaro che il problema della pesca in Sardegna, non sembri un paradosso, è nelle valli interne. Sinchè non si rafforza e non si organizza la pesca delle valli interne, non si creano le premesse tecniche ed economiche per affrontare la pesca nel mare aperto. Non si pos-

sono importare le marinerie dalla Penisola o dall'estero, come avrebbero in animo di fare, mi pare, coloro i quali vanno all'estero per vedere come, con quale tecnica viene attivata la pesca in certi paesi più progrediti. Occorre espropriare il mare, darlo ai pescatori, creare una fonte di ricchezza, mettere a disposizione le infrastrutture perchè questi finanziamenti possano fruttare, e allora si avranno gli elementi di base per trovare qui lo spirito e la abilità di più ampie prospettive.

Io non entrerei neppure nel merito dei problemi della nostra agricoltura e degli orientamenti globali del settore, perchè altri ne hanno parlato. Gli orientamenti del bilancio attirano la mia attenzione solo per il desiderio di trovarvi una sia pur lontana rispondenza agli ideali professati dal collega Giagu stamattina. E' vero, io mi trovo perfettamente consenziente col collega Giagu, quando dice che bisogna rifiutare la politica dei contributi parziali e quando osserva con tristezza che si concedono i mutui in ragione di 10 milioni per addetto all'industria e ci si rifiuta di concedere gli stessi mutui in ragione di 2 milioni per addetto all'agricoltura. Ma non basta, a mio parere, questa impostazione soltanto produttivistica e quantitativa del problema. Questa impostazione è la stessa della legge sulla bonifica integrale del '33, che ha operato per trent'anni con i risultati che tutti vediamo, che, cioè, l'agricoltura italiana è la più arretrata d'Europa...

GIAGU (D.C.). Io ho parlato chiaro, mi pare.

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Allora bisognerebbe dare una spiegazione del fatto per cui da Arborea, che è la zona in Sardegna dove gli apprestamenti tecnici sono perfetti, su 254 assegnatari ne sono scappati 155. E oggi le stesse case coloniche di Arborea sono in preda ai ladri...

GIAGU (D.C.). Non è esatto.

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Si lamentano persino furti di mattonelle.

GIAGU (D.C.). Ma sono stati cambiati gli assegnatari.

CUCCU (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. E perchè no? Ma si lamenta il fatto che greggi di pecore vadano a pascolare nei poderi, perchè non c'è nessuno che li guarda. Mi troverebbe più d'accordo, il collega Giagu, se il problema lo affrontasse nella sua sostanza. Bisogna creare nuove basi umane, all'agricoltura, cioè dare la proprietà del fondo, dare garanzie di lavoro, dare possibilità di progresso nelle tecniche agricole a coloro i quali hanno la responsabilità diretta della produzione agricola. E' questo il problema. Le strade, la casa, la luce, l'illuminazione sono cose importanti, ma la cosa più importante è dare all'agricoltore, all'imprenditore agricolo la piena disponibilità della terra nella quale egli lavora.

La questione è che l'errore di base, il peccato di origine consiste nel non aver considerato la situazione dell'Isola come una situazione di sottosviluppo. Non si tratta soltanto di abbandono, di arretratezza, di depressione — si è fatta molta poesia a questo riguardo, e molta retorica per le strade e per le piazze della Sardegna —: era ed è un problema di sottosviluppo, nella sua accezione più semplice e più cruda. Troppi viaggi per studiare le agricolture più progredite, l'industria più evoluta, i servizi più moderni; ce ne voleva qualcuno di più per vedere da vicino come altri paesi sfortunati come il nostro andavano impostando la soluzione dei loro problemi di sottosviluppo. Bisognava soprattutto studiare, con una analisi fredda, per quanto ingrata, i fattori del nostro sottosviluppo. Perchè ogni situazione di sottosviluppo ha i suoi fattori caratteristici diversi. Ad esempio per studiare le deficienze della nostra agricoltura, non erano tanto interessanti i dati sul reddito offerti dalla relazione Soddu quanti i dati sull'indebitamento. In Sardegna lo indebitamento agricolo d'esercizio era di 47 mila lire per addetto nel '59, ed è passato a 540 mila nel '62; quello di miglioramento è passato da 26 mila a 250 mila lire. Nel centro-nord l'indebitamento d'esercizio va da 36 a 200.000 lire soltanto, mentre quello per miglioramento va da 70 mila a 386 mila. Eviden-

IV LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

temente, nel centro - nord il contadino si indebita per migliorare il proprio regime di coltivazione, per migliorare il proprio reddito; mentre altrettanto evidentemente il contadino sardo non si indebita per investire, per migliorare: si indebita per tirare la carretta.

Voglio parlare di un altro aspetto del nostro sottosviluppo, della scarsità del reddito medio e *pro capite*, che non è soltanto nella media che si fa dei beni disponibili per il numero degli abitanti, ma anche nel tipo di produzione come quella sarda, che è tutta produzione commerciabile, per cui ad un certo punto essa si concentra in poche mani: se togliamo queste poche mani, quella media del reddito *pro capite* cala, e cala di molto. Un altro aspetto del nostro sottosviluppo in Sardegna è la subordinazione economica troppo evidente tra l'economia sarda e l'economia della Penisola. Questa subordinazione, lungi dall'essere stata combattuta, è stata addirittura considerata come una delle componenti della rinascita. Perché è vero, purtroppo è vero, che la prima tendenza dell'Assessorato dell'industria e della Giunta regionale in tema di industria è stata quella di appellarsi al monopolio, cioè proprio a quell'industria privata che aveva determinato nel passato la nostra subordinazione economica e che non poteva assolutamente essere un fattore per eliminare questa medesima subordinazione.

Abbiamo altri aspetti del sottosviluppo che non risultano nella relazione Soddu, e me ne dispiace; per esempio, io avrei voluto sapere, vedere i connotati precisi del settore commerciale, ipertrofico, della Sardegna. Nel mio paese, per esempio, esiste un commerciante ogni dodici famiglie. Non so se questo dato si mantenga per tutta l'Isola. Se così fosse, evidentemente sulle spalle dell'economia sarda grava un carico di servizi distributivi che è superiore alle sue capacità di sopportazione. Non ho, per esempio, visto nella relazione i dati sulla denutrizione in Sardegna, sul consumo di alcuni generi di prima necessità, e avrei dovuto vederli, perché questa è una componente del sottosviluppo che impone determinate scelte. Conosciamo invece i dati sull'arretratezza delle strutture sociali e sull'andamento del capitale fisso sociale: ce li ha dati in abbondanza la

relazione economica dell'onorevole Soddu. Abbiamo avuto non il piacere, ma il dolore di osservare che la Sardegna, nella formazione del suo capitolo fisso sociale, è andata aggravando la sperequazione già esistente nei confronti della Penisola. Non parlo degli altri aspetti, del debole sviluppo delle classi medie, della debole integrazione nazionale che dà corso alla emigrazione, della sottoccupazione, dei vari aspetti della sottoccupazione. Ma come ultimo dei fattori del sottosviluppo in Sardegna io parlerei della scarsa presa di coscienza del sottosviluppo da parte della classe dirigente: scarsa coscienza del sottosviluppo che si denota anche in questo bilancio, laddove per le iniziative attinenti le biblioteche popolari e la cultura popolare, si diminuisce addirittura lo stanziamento: perché, si dice, avrebbe dato scarsi risultati. Non si è pensato che gli scarsi risultati potevano essere magari attribuibili alla cattiva organizzazione della rete di biblioteche popolari e di centri di cultura popolare, che è attuata con criteri parziali, che non rispondono assolutamente alle esigenze di una impostazione seria, scientifica del problema. Di questa insufficiente coscienza del sottosviluppo sardo, in definitiva, dobbiamo far rimprovero alla Giunta. Da questa insufficienza nascono certe cattive impostazioni amministrative e la sostanza di certi giudizi politici, anche nei nostri confronti. Ripeto qualcosa che ho già detto prima. I viaggi per conoscere caratteri, aspetti del sovrasviluppo (l'agricoltura dell'Olanda, la industria della Germania, il turismo di lusso dell'Alto Tirreno), non sono ultima causa nella preferenza professata per le «isole» di sviluppo, e per un orientamento produttivistico strettamente aziendale, in certe impostazioni che ci sono state ammannite col Piano di rinascita e col programma biennale di attuazione. Evidentemente, nel guardare troppo da vicino, con troppo entusiasmo, l'eccellenza altrui, nel volerla trapiantare così, per un trasporto tipico delle fantasie infantili, con semplici atti di governo nella nostra Isola arretrata, abbandonata, afflitta da strutture, sovrastrutture medievali, c'è assai poca umiltà, c'è poco senso della realtà.

Onorevoli colleghi della maggioranza, certi

livelli di produzione e di benessere si raggiungono studiando da vicino gli aspetti del sottosviluppo, le sue caratteristiche peculiari, le sue particolari reattività; tutti elementi che bisogna conoscere e verificare, giorno per giorno, continuamente; e bisogna formularli, noi stessi, i traguardi di benessere, di cultura, di progresso, quelli che siamo capaci di darci, quelli che la consapevolezza della nostra arretratezza, lo sdegno e il rancore per la nostra inferiorità sarebbero senz'altro capaci di offrirci. Forse era più utile fare qualche viaggio in più in paesi sottosviluppati come il nostro, e vedere e studiare le soluzioni che essi danno ai loro problemi, come curano i nostri stessi mali. Si è sbagliato anche nel considerare troppo il nostro sottosviluppo in rapporto alla Penisola, alla madre patria, alle più progredite regioni del Nord. Non si può applicare in Italia una politica contro il sottosviluppo che sia valida per tutte le regioni. Ogni regione ha il suo sottosviluppo. Forse anche qui rileva l'esito scarsamente apprezzabile dell'attività della Casa per il Mezzogiorno, che in questi mesi si prepara a uscir dalla scena senza applausi, io credo, dalla tormentata storia del Meridione d'Italia. Bisognava non ergersi contro la visione popolare dell'autonomia sarda, sorta negli anni '50, in omaggio ad una linea di politica nazionale che giudicava eversive certe rivendicazioni, che erano frutto invece di uno studio attento del reale sottosviluppo della nostra Isola, guardato da vicino con coraggio, con spietata obbiettività, persino con amore dai partiti popolari. Non bisogna ergersi oggi contro una visione popolare della rinascita, quella che noi qui abbiamo difeso un anno fa, e che abbiamo tratto da un'analisi ancora coraggiosa, spietata, amorosa della nostra condizione economica, sociale, culturale ed umana.

Io non so cos'altro sia il problema del governo in Sardegna, se non creare una piena corrispondenza del potere politico con le condizioni e le esigenze dei ceti popolari e, perchè no, con le lotte popolari che nascono da esigenze di progresso e di rinascita. Sotto questo aspetto, non so dare alcun senso alle accuse che al nostro partito hanno rivolto ieri ed oggi i colleghi Giagu e Dettori. Ci si accusa di non

avere il coraggio di andare al Governo: noi non avremmo il coraggio di andare al Governo perchè perderemmo i nostri elettori, perderemmo l'area elettorale, affermava il collega Dettori: ma che senso ha tutto questo? Avete perso voi voi da quando avete il governo regionale? Questo coraggio lo avrebbero i sardisti, i quali, com'è noto, alle elezioni regionali, quando sono al governo, guadagnano sempre voti rispetto alle elezioni politiche? Questo coraggio lo avrebbero i socialdemocratici, finalmente, dietro l'esempio dei sardisti e con la speranza di averne gli stessi danni elettorali? Non mettiamo nello scherzo il coraggio e tanti altri nobili sostantivi; come ad esempio la vocazione, che sarebbe incerta, secondo il collega Giagu, nei dirigenti del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. In noi non c'è incertezza di vocazione, non c'è paura elettorale, non c'è ricerca della via facile. Il problema non è fatto di sottigliezze di questo genere. A tali sottigliezze noi abbiamo sempre risposto con facilità e con chiarezza. Non abbiamo il coraggio di metterci contro gli interessi dei lavoratori, degli operai e dei contadini, dei minatori e dei pescatori, degli imprenditori autentici, degli uomini di cultura. Questo coraggio lo avete voi, sia pure per un nobile spirito di giustizia e di equilibrio politico, perchè siete coperti da una organizzazione capillare della pubblica opinione, che è tutta vostra, che trova sostegno in gran numero di centri d'ispirazione e di controllo.

Noi abbiamo di fronte i lavoratori, ai quali direttamente rispondiamo. I lavoratori respingono la discriminazione fra cittadini, che voi avete elevato a sistema di governo e che anche ora accettate. Se proprio vogliamo essere sinceri, è stata una questione di discriminazione, improvvisa, impreveduta, ad interrompere le trattative dello scorso dicembre. Era che noi stavamo cambiando nome: da socialisti buoni, di buona pasta, in socialisti unitari, cattivi, di pasta secca: con un altro nome, quello scomunicato, non eravamo più gli stessi di prima! Sono state interrotte allora le trattative. Una misera questione di scrupolo discriminatorio, non una nostra mancanza di coraggio. E' vostra la mancanza di coraggio, di tradurre in

IV LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

azione democratica quel che è dentro l'animo di non pochi colleghi della maggioranza. Riconosciamo che la discriminazione politica è ormai un maledodorante bubbone, che non tutti i dirigenti democristiani si sentono ancora di portare fuori e dentro la propria coscienza democratica.

La situazione economica del popolo italiano, e tanto più quella che si vuole combattere, oggi lo dimostra. L'onorevole La Malfa, in un articolo importante fatto conoscere oggi, invita i sindacati a dare una mano al Governo di centro-sinistra, a questo Governo di centro-sinistra che si erige a regime anticomunista, cioè che discrimina con una impostazione di regime addirittura il 25 per cento del popolo italiano. Noi sappiamo che non si può fare a meno di nessuno, di nessun per cento degli italiani, di nessun lavoratore italiano, di nessun dirigente italiano per la rinascita della economia italiana: tanto più questo vale per la rinascita dell'economia sarda. I lavoratori non ci perdonerebbero un atto come questo, che significherebbe rinnegamento della nostra tradizione popolare e unitaria, come i lavoratori non ci perdonerebbero questa politica deflazionistica che vuole andare a carico dei lavoratori e del salario di tutti i cittadini che vivono di un reddito fisso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è tempo, evidentemente, che io porti a termine questo mio intervento, che è stato il primo in quest'aula e che vorrete giustificare nella sua disorganicità. Concludendo, il bilancio non offre prospettive di mutamento di rotta della linea politica del passato. Approvandolo, si approvano le conseguenze scontate di una vecchia politica, riconosciute negative dallo stesso partito di maggioranza. Noi votiamo perciò contro questo bilancio, non per spirito polemico, ma per l'impegno che ci lega alle lotte dei nostri lavoratori, che sono sempre condotte per il progresso e per l'avvenire del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza 14 ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Soggiu Piero - Puligheddu - Casu:

«Il Consiglio regionale al termine della discussione generale sull'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1964 considerata la condizione di incertezza relativa alle condizioni di utenza della energia conseguente al trasferimento all'ENEL delle attività elettriche in Sardegna, condizione che ha già determinato rinunce od arresti nello sviluppo delle attività imprenditoriali; impegna la Giunta ad insistere con la più opportuna energia nella rivendicazione di affidamento all'Ente elettrico regionale, ai sensi della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e nel rispetto degli affidamenti a suo tempo dati alla Giunta medesima in sede politica e governativa, delle attività di produzione, trasporto, trasformazione e distribuzione della energia elettrica in Sardegna».

Ordine del giorno Soggiu Piero - Puligheddu - Casu:

«Il Consiglio regionale al termine della discussione generale sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1964; vivamente preoccupato per resistenze opposte finora al trasferimento all'ENEL delle miniere Carbosarda destinate ad alimentare la centrale già in funzione e la supercentrale in avanzato stato di allestimento in Portovesme; impegna la Giunta ad insistere in sede governativa e parlamentare perchè il trasferimento del detto complesso minerario avvenga nel più breve termine possibile, per modo che non vengano frustrati nè i programmi elettrominerari organicamente studiati ed approvati ai livelli tecnico-economici e politici più qualificati nè i progressi della Carbosarda concordati con la Regione per la riorganizzazione e lo sviluppo in altri settori industriali dell'attività della Carbosarda medesima, programmi tutti che condizionano in larga misura il buon esito dell'intero Piano di rinascita sardo».

Ordine del giorno Soggiu Piero - Puligheddu - Casu:

«Il Consiglio regionale al termine della discussione generale sull'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per lo esercizio finanziario 1964, considerato il perdurante agnosticismo del Ministero delle partecipazioni statali in ordine all'obbligo di programmare gli indispensabili interventi operativi in Sardegna delle aziende da esso controllate nei modi ed ai fini previsti nell'articolo 2 della legge n. 588 sul Piano di rinascita dell'Isola; impegna la Giunta a pretendere in ogni opportuna sede che il predetto Ministero delle partecipazioni ottemperi all'obbligo impostogli dal citato art. 2 della legge n. 588, restando e fornendo alle aziende da esso dipendenti la provvista dei fondi necessari per svolgere in Sardegna la funzione riequilibratrice del mercato della produzione e del lavoro».

Ordine del giorno Dettori - De Magistris - Pettinau - Latte:

«Il Consiglio regionale al termine della discussione generale sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1964; vivamente preoccupato per il mancato trasferimento all'ENEL delle miniere della Carbosarda destinate ad alimentare la centrale già in funzione e la supercentrale in avanzato stato di allestimento in Portovesme e per la resistenza finora opposta impegna la Giunta ad insistere in sede governativa e parlamentare perchè il trasferimento del detto complesso minerario avvenga nel più breve termine possibile, per modo che non vengano frustrati i programmi studiati ed approvati ai livelli tecnico-economici e politici più qualificati e che condizionano in larga misura il buon esito dell'intero Piano di rinascita».

Ordine del giorno Dettori - De Magistris - Pettinau - Latte:

«Il Consiglio regionale al termine della discussione generale sull'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per lo esercizio finanziario 1964, considerato il mancato adempimento da parte del Ministero delle partecipazioni statali all'obbligo di programmare gli interventi operativi in Sardegna de-

gli Enti da esso controllati nei modi ed ai fini previsti nell'art. 2 della legge n. 588, sul Piano di rinascita dell'Isola, impegna la Giunta a pretendere che il predetto Ministero delle partecipazioni ottemperi all'obbligo impostogli dal citato articolo 2 della legge numero 588, fornendo alle aziende da esso dipendenti la provvista dei fondi necessari per svolgere in Sardegna la indispensabile funzione riequilibratrice del mercato della produzione e del lavoro ed a svolgere ogni opportuna azione politica idonea al raggiungimento dello scopo».

Ordine del giorno Pazzaglia - Chessa - Lonzu - Bagedda:

«Il Consiglio regionale ritenuta la necessità di una urgente sistemazione degli aeroporti della Sardegna e ritenuto in particolare che è indispensabile provvedere alla sistemazione dell'aeroporto di Vena Fiorita ed all'ampliamento di quello di Fertilia impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo centrale affinché possa entrare in piena funzione l'aeroporto di Vena Fiorita e venga ampliato ed opportunamente sistemato l'aeroporto di Fertilia».

Ordine del giorno Cardia - Sotgiu Girolamo - Torrente - Congiu - Nioi:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 118 concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1964; constatato che il progetto di bilancio per il 1964 presenta, aggravati rispetto al passato, i caratteri della rigidità, della dispersività, della mancata concentrazione e soprattutto del mancato coordinamento della spesa con gli altri interventi dello Stato, degli Enti pubblici e degli Enti locali operanti in Sardegna, e, particolare assolutamente negativo nell'attuale momento, con gli interventi del Piano di rinascita; convinto che occorre ed urge una svolta radicale che rivaluti il bilancio della Regione da mezzo di mero sottogoverno e di corruzione elettorale, a strumento essenziale della difesa e del potenziamento di tutti i poteri statutari per avviare le riforme e le modifiche della struttura economica e sociale su cui si fonda la arretra-

tezza della Sardegna impegna la Giunta a presentare entro tre mesi al Consiglio un corpo organico: 1) di leggi adrogative di tutte le norme e disposizioni regionali che comportino dispersione dei mezzi, interventi elettorali, corruzione di sottogoverno nell'assenza di criteri selettivi; 2) di leggi innovative e di modifica delle norme e disposizioni regionali in atto, con particolare riguardo all'esigenza: a) del coordinamento col Piano di rinascita; b) della riforma delle arretrate strutture della agricoltura (legge sulla intesa, sul monte terra, sulle trasformazioni agrarie con priorità alle aziende contadine ecc.), dell'industria (ente minerario, società finanziaria ecc.), e dei settori terziari (disciplina urbanistica, comprensori turistici, aree, nuclei e zone di industrializzazione ecc.); c) della massima occupazione stabile rivolta a bloccare l'esodo e a favorire il rientro degli emigrati sardi (cantieri della rinascita, istruzione professionale, opere pubbliche nei Comuni ecc.); d) della presenza democratica delle organizzazioni politiche, sindacali ed economiche nell'azione di elaborazione ed esecuzione impegna altresì la Giunta a procedere mediante una legge di variazione, all'atto della presentazione del programma quinquennale, ad una revisione e ristrutturazione del bilancio che realizzi il coordinamento previsto dalla legge n. 588».

Ordine del giorno Masia - Cardia - Zucca - Congiu - Soggiu Piero - Peralda - De Magistris:

«Il Consiglio regionale constatato che, a sedici anni dalla promulgazione della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, non sono state ancora emanate tutte le Norme di attuazione previste dall'art. 56 dello Statuto speciale per la Sardegna; ricordato che la Corte Costituzionale ha, purtroppo, sancito il principio secondo cui la Regione non può approvare proprie leggi nelle materie per le quali non siano state prima emanate le suddette Norme di attuazione; rilevato che tale fatto, come ha giustamente messo in evidenza il Convegno delle Regioni a Statuto speciale recentemente tenutosi a Riva del Garda, pregiudica gravissimamente l'attività legislativa regionale; considerato che in applicazione del citato art. 56

(tenuto assurdamente ancora in vita nonostante abbia esplicita collocazione nelle «norme transitorie» dello Statuto) la «Commissione paritetica» è stata ricostituita, da oltre un anno, con D.P.R. 16 novembre 1962; eleva una vibrata protesta contro la pregiudiziale lentezza con cui tale Commissione paritetica ha finora operato, dalla qual cosa deriva il perpetuarsi della lamentata carenza di tutte le Norme di attuazione ancora da emanare, senza le quali le prerogative statutarie della Regione subiscono un ingiusto condizionamento ed impegna la Giunta regionale: 1) a presentare con urgenza, tramite la propria delegazione, il complesso globale organico delle Norme di attuazione valide a definire, una volta per tutte, le questioni rimaste aperte; 2) a rinnovare con la massima decisione la sua azione politica presso il Governo nazionale perchè l'anzidetto complesso di Norme trovi approvazione immediata e, comunque, entro il corrente anno».

Ordine del giorno Atzeni Licio - Ghirra - Nioi - Manca - Congiu:

«Il Consiglio regionale al termine della discussione generale sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1964 plaude all'azione unitaria dei lavoratori e delle popolazioni del Sulcis diretta ad ottenere il trasferimento all'ENEL del complesso minerario della Società Carbosarda; protesta energicamente a nome delle popolazioni dell'Isola per le ingiustificate resistenze opposte finora alla definizione immediata del problema, la cui positiva soluzione condiziona l'attuazione di una politica di industrializzazione democratica diretta dal potere pubblico impegna la Giunta a proseguire decisamente nella azione diretta ad ottenere l'immediato passaggio all'ENEL degli impianti e delle maestranze della Carbosarda, delibera di inviare a Roma una delegazione consiliare che rappresenti alla Commissione industria della Camera dei Deputati la volontà unitaria delle popolazioni dell'Isola».

Ordine del giorno Congiu - Atzeni Licio - Ghirra - Nioi - Manca:

«Il Consiglio regionale constatato che nonostante gli impegni ormai da più anni assunti davanti al Parlamento, il Governo rinvia pretestuosamente il finanziamento del programma autonomo di riordinamento e di sviluppo dell'AMMI, costringendo le maestranze a manifestare le loro legittime preoccupazioni per le stesse competenze mensili di loro spettanza; nel mentre che esprime l'intera sua solidarietà alla lotta unitaria dei lavoratori e delle popolazioni dell'Iglesiente impegna la Giunta ad intervenire con la massima energia politica sul Governo affinché siano approntati i provvedimenti legislativi e le misure amministrative indispensabili a garantire una prospettiva di immediata solvibilità e di prossimo sviluppo produttivo dell'Azienda AMMI».

Ordine del giorno Cardia - Torrente - Prevosto - Lay - Urraci - Cherchi - Congiu - Sotgiu Girolamo:

«Il Consiglio regionale presa conoscenza delle proposte presentate dagli organi esecutivi della C.E.E. al Consiglio Comunitario per la determinazione, a partire dal 1. luglio 1964 di un prezzo indicativo unico per i cereali e, quindi, anche per il grano duro, proposte che verranno discusse a Bruxelles il 15 aprile p.v.; tenendo conto del fatto che la Sardegna è una Regione essenzialmente produttrice di grano duro e che a tale produzione sono legate le strutture e la vita economica e sociale di una parte rilevante della popolazione contadina; convinto della necessità che la Regione elabori una sua piattaforma di rivendicazioni e proposte da sostenere, con energia, di fronte al Governo centrale, prima che siano definite le posizioni che l'Italia sosterrà alla riunione di Bruxelles; convinto altresì che le decisioni comunitarie non potranno non avere riflessi profondi nelle campagne sarde e negli sviluppi dell'attuazione del Piano di rinascita; impegna la Giunta 1) a prendere immediatamente contatto col Governo centrale, rivendicando fin da ora che la Regione sia chiamata a partecipare a tutte le riunioni governative che concernono il problema del regime cerealicolo del MEC; 2) a introdurre nel progetto di program-

ma quinquennale in preparazione misure e interventi che prevedono e attivamente promuovono la difesa degli interessi dei contadini cerealicoltori e il rinnovamento integrale delle strutture sociali, economiche, produttive, condizione necessaria perchè la produzione del grano duro non abbia a subire in Sardegna una crisi catastrofica ma anzi possa essere intensificata e potenziata; 3) elaborare e presentare al Consiglio, con carattere d'urgenza, un disegno di legge che prevede interventi specifici del Governo e della Regione per sostenere lo sforzo di lavoro e di rinnovamento tecnico, agronomico, culturale dei contadini cerealicoltori sardi, nel quadro del Piano di rinascita».

Ordine del giorno Sotgiu Girolamo - Cardia - Congiu - Atzeni Licio - Ghirra - Manca - Nioi:

«Il Consiglio regionale considerato che l'art. 2 della legge 11 giugno 1962 impone al Ministro alle partecipazioni statali di promuovere un programma delle aziende sottoposte alla sua vigilanza particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione in conformità agli obiettivi fissati dal Piano; preso atto della assoluta insufficienza e della totale inadeguatezza del programma quale sortirebbe a seguito delle direttive al Ministero delle partecipazioni statali contenute nella delibera del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del 2 agosto 1963; constatato che il Ministro alle partecipazioni statali non ha fino a questo momento iniziato neppure la elaborazione nonchè l'attuazione del programma cui è per legge tenuto; constatato altresì che al fine del coordinamento di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali il Ministero delle partecipazioni statali nulla ha comunicato alla Regione Autonoma della Sardegna; preoccupato della situazione di grave crisi finanziaria e di sconcertante decadimento produttivo di alcune aziende a partecipazione statale operanti nell'Isola (Ammi - Ferromin) impegna la Giunta ad ottenere che nel più breve tempo possibile e non oltre il 30 marzo 1964 il Governo e per esso il Ministro alle partecipazioni statali promuova il programma di in-

tervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza concretando i tempi, modalità e finanziamenti relativi, tenendo conto dei seguenti orientamenti: 1) attuare il programma autonomo di riordinamento e di sviluppo della azienda Ammi, sia per la parte mineraria che per la parte metallurgica, secondo gli impegni esplicitamente presentati ed approvati dal Parlamento in sede di discussione della relazione del Ministero delle partecipazioni statali annessa allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1963-64; 2) attuare il passaggio della Carbosarda e delle sue maestranze all'ENEL, garantendo il decentramento regionale della gestione di quest'ultima e stabilendo costi della energia elettrica prodotta adeguati ad una politica di industrializzazione della Sardegna; 3) intraprendere le iniziative industriali a prevalente capitale pubblico utilizzando per gli investimenti i fondi derivanti alla Carbosarda dall'indennizzo ENEL, nel quadro delle iniziative industriali che saranno promosse dalla Società finanziaria di cui all'art. 29 della legge 11 giugno 1962 n. 588; 4) valutare l'inderogabile esigenza dell'integrale sfruttamento e valorizzazione del carbone Sulcis tenendo conto degli studi promossi dalla Regione Sarda per l'utilizzazione chimica del carbone Sulcis; 5) impostare nel quadro del programma IRI - FINSIDER il piano di ricerca e di sfruttamento dei giacimenti di minerali ferrosi in concessione alla Ferromin, proponendo esplicitamente la installazione nell'Isola del V Centro siderurgico nonchè impianti di elettrosiderurgia di qualità; 6) far effettuare dall'ENI un organico programma di ricerche e di interventi nel settore degli idrocarburi, tale da consentire lo sviluppo eventuale di impianti di raffinazione e, in prospettiva, di produzione petrolchimica; 7) ampliare le ricerche già in atto in Sardegna da parte della Società Monte Amiata al fine di valutare l'utilizzazione degli ingenti quantitativi di bauxite messi in evidenza ai fini della installazione di un impianto di produzione di alluminio; 8) concentrare nuove ed ulteriori iniziative delle aziende a partecipazione statale nei settori delle industrie manifatturiere, agrarie ed edilizie a basso rapporto capitale - mano d'opera allo scopo di conse-

guire gli obiettivi sociali previsti dall'art. 1 della legge n. 588; 9) predisporre l'ampliamento e il potenziamento dei servizi di trasporto ferroviario, marittimo ed aereo e migliorare le comunicazioni postali e telefoniche nel quadro dei piani straordinari già previsti per il 1963-68 dalle aziende a partecipazione statale dei rispettivi settori».

Ordine del giorno Puddu - Peralda:

«Il Consiglio regionale al termine della discussione generale della previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1964 mentre esprime la sua solidarietà con le popolazioni e i lavoratori del Sulcis per l'azione unitaria che l'intera cittadinanza va svolgendo per ottenere il trasferimento all'ENEL del complesso minerario della Carbosarda destinato ad alimentare la supercentrale impegna la Giunta ad insistere con tutti i mezzi in sede parlamentare e governativa, per ottenere il passaggio all'ENEL di detto complesso minerario nel tempo più breve».

Ordine del giorno Peralda - Giagu - Puddu - Masia - Bernard:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1964, constatata l'urgente necessità di attuare un concreto ed organico programma di opere per la sistemazione dell'aeroporto di «Vena Fiorita», quale elemento indispensabile per il potenziamento delle comunicazioni tra l'Isola e il Continente; ritenuto che è del pari necessario coordinare gli interventi della Regione con quelli dello Stato ad evitare l'attuazione di opere parziali ed inadeguate che possono pregiudicare l'agibilità dell'aeroporto agli aviogetti nazionali ed internazionali, impegna la Giunta ad intervenire urgentemente presso il Governo al fine di ottenere la immediata riattivazione dell'aeroporto di «Vena Fiorita» secondo funzionali criteri rispondenti alle prospettive del futuro traffico aereo».

PRESIDENTE. Il parere della Giunta su questi ordini del giorno sarà espresso dal Presidente onorevole Corrias.

Ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita onorevole Soddu.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a rispondere brevemente alle osservazioni che sono state fatte in questa discussione in merito alla relazione economica che accompagna il bilancio. Non parlerò quindi di questioni prettamente politiche, e non parlerò neppure delle questioni relative alla impostazione del bilancio.

E' stato giustamente rilevato che il quadro che emerge dalla relazione allegata al bilancio è negativo ed in parte sconsolante. E' stato anche lamentato il fatto che alla discussione della situazione non si accompagni una rigorosa analisi delle cause ed una chiara indicazione dei rimedi, che manchi cioè un sia pur minimo accenno di politica economica. Desidero, preliminarmente, rispondere a queste due osservazioni. Alla prima non si possono, entro certi limiti, opporre ragioni. I dati, infatti, sono significativi per se stessi e difficilmente possono apparire confortanti. Tuttavia, occorre dire che sono tali e quali quelli di altre regioni sottosviluppate, sono anzi tipici di regioni sottosviluppate, con una aggravante: quella di una caduta del settore industriale sorto e sviluppatosi in misura anormale in una economia autarchica. Mi riferisco all'industria mineraria, che tanto spazio ha avuto nella relazione di minoranza. Il saggio di crescita della economia sarda è rimasto, nè poteva essere diversamente, molto al di sotto dei livelli di crescita delle regioni del Centro Nord del Paese e si è allineato al saggio delle regioni meridionali. Su questa che sembrava, anche soltanto qualche mese fa, una realtà acquisita e nota, pur non espressa forse in termini così netti e chiari, si è imbastita una discussione che, giusta in certi aspetti e limiti, ha toccato in alcuni punti toni eccessivi di polemica politica. Che il ritmo di crescita della nostra economia fosse più lento di quello delle regioni del Centro Nord è documentato in quasi tutti gli atti ufficiali della Regione Sarda ed è tenuto presente in larghissima misura nella rivendicazione del Piano di rinascita, che si è giustificato pro-

prio ed in misura assolutamente preminente, prima che su un puro e rispettoso ossequio formale dell'articolo 13, sulla reale esigenza di accelerare il ritmo di crescita economica e civile del popolo sardo attraverso, appunto, la elaborazione e l'attuazione di un piano straordinario di interventi. Il piano straordinario è stato elaborato, ma è appena all'inizio, ai primissimi passi, per quanto concerne la sua attuazione. Non c'è dunque nuova materia di scandalo, non c'è nessuna rivelazione sorprendente sulla realtà sarda: c'è, semmai, una più esatta misurazione dei termini reali della nostra depressione.

Dal punto di vista economico, siamo a tutto oggi una regione sottosviluppata che deve ancora iniziare la corsa di avvicinamento alle zone più progredite. Ho accennato all'inizio al fatto che esistono alcuni fattori peculiari che hanno aggravato la situazione sarda. Tra questi, si deve considerare in primo luogo l'industria mineraria, della quale, nonostante le affermazioni più volte ripetute in quest'aula, resta ancora da dimostrare l'efficienza produttiva e la competitività economica. Nessuno di noi vuole peraltro negare, nè si potrebbe, quanto di negativo ha caratterizzato e forse caratterizza l'industria mineraria. Economisti molto autorevoli assegnano l'industria mineraria a quel tipo di attività semicoloniali che non incidono, se non in minima parte, sulle strutture economiche della Regione nella quale sono situate. Coloniali, quando si tratti di puro e semplice sfruttamento delle risorse locali, di puro e semplice trasferimento di beni. Una industria di tale tipo è evidente che non possa mettere in moto alcun fattore di sviluppo, ma anzi concorre in qualche misura a mantenere la depressione. Se questa è stata l'industria mineraria, con qualche piccola eccezione per quanto riguarda gli scarsi impianti di lavorazione dei prodotti esistenti in Sardegna, è evidente che su di essa non poteva fondarsi un processo di sviluppo industriale. Pur tuttavia, anche in quelle condizioni, l'industria mineraria rispondeva alla funzione di assorbimento di mano d'opera e portava ad alti livelli l'occupazione nel settore industriale.

Con la crisi dell'industria mineraria è di

colpo caduta l'occupazione nell'industria; nè poteva essere altrimenti, dato lo scarsissimo sviluppo di altri rami di attività industriali. Oggi noi non attraversiamo una crisi più ampia e profonda degli anni scorsi, siamo sempre nella stessa situazione ed è appunto il mancato avvio di un rapido processo di crescita che emerge dalla relazione. Voglio dire, per essere più esplicito, che non mi pare si possa parlare di vera e propria...

CARDIA (P.C.I.). E' una vera disfatta economica.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì, sì, ma c'è una differenza di concetti, onorevole Cardia. Voglio dire, per essere più esplicito, che non mi pare che si possa parlare di vera e propria crisi di depressione o di recessione dell'economia dell'Isola, bensì del permanere della situazione di sottosviluppo e di troppo basso saggio di crescita. Questa, comunque, non vuole essere una attenuazione dei dati e delle impressioni che ognuno di noi ricava dalla esperienza di tutti i giorni. E' chiaro che una situazione stagnante, di fronte al dinamismo di altre regioni, di fronte ai crescenti bisogni personali e collettivi, diventa alla fine e si presenta con le stesse caratteristiche psicologiche della crisi e della recessione. Questa è in sostanza la situazione sarda, questa era nel momento di rivendicazione della 588, questa è nel momento di prima attuazione della 588.

Perchè è così, perchè non abbiamo camminato con più speditezza? Le ragioni sono molte: in primo luogo, comunque, sta sempre la particolare struttura della nostra economia, fondata in larghissima misura sull'attività agricola, che non può di per sé costituire fattore propulsivo accelerato del processo di sviluppo: una economia fondata sulla agricoltura e sulla industria mineraria, su una agricoltura che dà, in media, 50 mila lire di prodotto netto per ettaro e su una industria mineraria limitata ad una attività di puro e semplice trasferimento delle risorse naturali. Si aggiunga il bassissimo livello di partenza dell'economia esterna; anche questo è un discorso da fare,

se si vuole dare una spiegazione ragionevole alla bassa produttività degli investimenti.

E' cosa nota a tutti che per anni si è creduto che bastasse colmare il divario delle infrastrutture per consentire un rapido processo di allineamento tra il Nord e il Sud del Paese. Per alcuni anni si sono programmati e rivendicati investimenti di carattere infrastrutturale, che hanno assorbito molti mezzi, ma che non hanno prodotto, nè potevano produrre, effetti profondi sullo sviluppo del reddito e della occupazione stabile. Bisognava, e la letteratura meridionalistica da tutte le parti lo sosteneva, imboccare altre strade, porre mano a programmi differenti, più organici e più profondamente collegati alle strutture produttive. Questa è la strada che gli ultimi provvedimenti per il Mezzogiorno, con le aree ed i nuclei di industrializzazione, con gli Istituti di Credito industriale, con le Società finanziarie, con gli interventi delle partecipazioni statali, è stata imboccata, pur tra molte difficoltà, incertezze ed errori di impostazione e valutazione economica.

Questa è la strada della 588. Su questa strada di riforma e di ampia modifica delle strutture produttive esistenti, occorre incamminarci decisamente, non solo con l'attuazione della 588 e con l'uso dei mezzi messi a disposizione della Regione da tale legge, ma anche attraverso l'utilizzazione ed il coordinamento degli altri strumenti e mezzi finanziari disponibili, non ultimo il bilancio regionale.

Siamo dunque in un momento cruciale, che impone di rimeditare su tutta l'attività della Regione in questi ultimi anni, con un'analisi serena e obbiettiva per individuare le linee generali dell'attività futura. In questo senso va interpretata la relazione sulla situazione economica, che presenta i dati e li inquadra, ma non traccia nuove strade, nè poteva farlo, alla futura attività regionale, lasciando questo compito a tutta la Regione: Consiglio, Commissioni e Giunta.

Ma, lasciando per il momento questa parte, vorrei tornare brevemente a sottolineare alcuni aspetti della nostra realtà. Si afferma, nella letteratura economica, ed è ormai cosa accettata da tutti, che una regione sottosvilup-

pata ha bisogno, per risollevarsi, di un congruo sistema di economie esterne, che non possono essere limitate alle semplici opere infrastrutturali, ma devono dirigersi a tutta la struttura, a tutti gli aspetti non direttamente produttivi. Ebbene, questo sistema di economie esterne è in Sardegna lungi dall'essere soddisfacente, sia per l'industria che per l'agricoltura che per il turismo. che per le attività commerciali. Hanno, per il passato, influito sul ritardo della predisposizione di tali economie molti fattori che persistono anche oggi. Sono fattori interni all'Amministrazione regionale, ma sono anche fattori esterni derivanti dalla particolare condizione nella quale versano gli Enti locali, gli Istituti di credito operanti in Sardegna e di particolare interesse regionale, la struttura scolastica e così via. Sarebbe pertanto un errore rivolgere la nostra attenzione all'interno della struttura regionale; occorre che ci chiniamo sulla realtà, su tutta la realtà che ci circonda, e da un attento ed obiettivo esame di essa ricaviamo quelle indicazioni che ci consentano di imprimere al nostro sviluppo un moto più rapido ed organico.

Sono passati i tempi dell'euforia, sono passati, cioè, i tempi nei quali sembrava consentito pensare ad uno sviluppo spontaneo della nostra economia, sulla scia dello sviluppo fortissimo, anche se sregolato, dell'economia italiana nel suo complesso. Di questo sviluppo del resto noi abbiamo sopportato un peso non irrilevante, di questo sviluppo abbiamo forse più sofferto che tratto vantaggi. Ed anche coloro che in un tempo non lontano sembravano entusiasti dell'unico fatto economico verificatosi in Sardegna in modo spontaneo, per effetto riflesso del *boom* del Nord, e mi riferisco alla questione turistica, capiscono oggi che tale fatto è ben lontano dal poter produrre effetti consistenti e profondi sull'economia della Sardegna.

Non dico niente di nuovo quando affermo che il turismo sardo deve ancora porre le sue radici nella nostra realtà, che in tanto queste radici possono essere sane e profonde in quanto tutta l'economia compia dei passi avanti verso una composizione ed integrazione moderna delle varie attività. La logica dello sviluppo

degli anni scorsi non ha giovato alla Sardegna. Occorre, però, anche per questo aspetto ribadire alcune cose. Durante gli anni '50, la differenza tra il ritmo di sviluppo della Sardegna e del Mezzogiorno nel suo complesso è stata molto modesta (4 contro 4,5 all'anno). Il divario si è avuto tra Nord e Sud con quasi due punti di distacco. Non credo sia il caso di tornare sui fattori che hanno determinato questo divario, perchè ciò equivarrebbe a riprendere in esame tutta la politica meridionalistica. Va però ricordato che tale politica ha concentrato i suoi primi sforzi, lo dicevano anche poco fa, nella creazione di una rete di infrastrutture. Questo tipo di investimento, per la sua natura, non può dare che risultati differiti.

Va anche ricordato, perchè il fatto viene spesso dimenticato, che la politica meridionalistica è stata attuata nel quadro di una politica non autarchica e protezionistica, ma che ha inserito l'Italia nei grandi mercati dei paesi industrializzati. Pertanto, le nuove aziende che sorgono nel Sud devono avere sin dall'inizio un alto grado di efficienza per poter sopportare la concorrenza nazionale ed estera. Va ancora ricordato che la svolta nella politica meridionalistica, dalla fase delle infrastrutture ad un intervento più diretto ed articolato, si è avuta nel 1957. Ma i principi enunciati nel '57 hanno richiesto un periodo piuttosto lungo di rodaggio, e la loro efficacia ha cominciato a farsi sentire in misura rilevante solo verso il 1960. In effetti, gli anni più recenti hanno visto, per certi aspetti, una accelerazione del ritmo di sviluppo, in Sardegna come nel Mezzogiorno in genere.

La relazione economica non dice affatto che la Sardegna è precipitata durante gli anni 50 o negli anni più recenti in una crisi drammatica. Mette semplicemente in evidenza, con delle cifre, una evoluzione dei paesi e delle regioni sottosviluppate, e cioè le difficoltà e la lentezza del primo processo di avvio. Il superamento dei fattori frenanti, delle forze di inerzia, non avviene in modo quasi miracolistico nel momento in cui enuncia una politica programmata di sviluppo. I tempi tecnici, economici, sociali che intercorrono tra l'enunciazione e l'attuazione di una politica e, successiva-

mente, tra lo sforzo di un investimento e gli effetti in termini di reddito e di occupazione, si misurano in anni più che in mesi. Non vi è stato in Sardegna, durante tutti gli anni in esame, nessun fenomeno di contrazione o caduta dei redditi: vi è stato un progresso più lento che nel Nord, perchè il Nord era pronto a partire, era pronto per il decollo, secondo una terminologia già sentita in questo Consiglio, mentre il Sud non lo era... (*interruzione a sinistra*). Onorevole Cardia, siamo qui per discuterne...

CARDIA (P.C.I.). Lei sta enunciando dei dogmi!

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. No, sto soltanto parlando della situazione di questi anni. Non sto neppure dando un giudizio, se lei ha sentito.

Le differenze molto modeste tra ritmo di sviluppo della Sardegna e quello del Meridione trovano una spiegazione specifica nella crisi dell'industria mineraria sarda, crisi cui si è già accennato. Ma vi sono due questioni, che non vanno assolutamente confuse: tasso di sviluppo del Sud ed andamento del divario tra Nord e Sud. Un appiattimento al divario potrebbe raggiungersi anche a tassi di sviluppo più modesti sia al Nord che al Sud. Basta pensare per questo che i tassi di sviluppo del Nord declinano più che al Sud. Il compito della pianificazione nazionale consiste, a nostro giudizio, nel ridurre il tasso di sviluppo complessivo dell'economia italiana. Ciò significa accelerare il tasso di sviluppo del Sud e ciò a sua volta potrebbe significare rivedere alcuni indirizzi di politica nazionale e meridionalistica. La relazione di minoranza non dà alcun contributo alla soluzione di questo problema concreto che dobbiamo risolvere. La soluzione del problema sardo come di quello nazionale è rimessa alla palingenesi della rivoluzione socialista, con conseguente uscita dal Mercato Comune, etc. E' invece su questi temi più concreti che va impostata la discussione, nello sforzo comune di definire criteri e forme di intervento. Sotto questo profilo alcuni problemi meritano di essere sottolineati.

Creazione di una classe imprenditoriale lo-

cale. Come è noto, nelle regioni sottosviluppate si ha carenza di capacità imprenditoriali e carenza di risparmio. In Sardegna, come nel Mezzogiorno in genere, il reddito prodotto è all'incirca uguale al volume dei consumi privati e pubblici. Ciò significa che tutti gli investimenti sono praticamente finanziati con fondi esterni, come emerge chiaramente dalle elaborazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, che indicano come il volume degli investimenti sia nel Sud uguale al *deficit* della bilancia dei pagamenti correnti. E' probabile, anche se mancano informazioni precise, che esista un certo flusso di risparmio, risparmio familiare e delle imprese, che emigra dalla Sardegna e dal Mezzogiorno verso il Nord, e che questo risparmio venga utilizzato da imprenditori delle regioni sviluppate. Ma nel complesso la Sardegna, come il Mezzogiorno, è forte importatrice netta di capitali. Questo capitale non isolano, legato ad imprenditori pure non isolani, è una necessità, evidentemente, ma non è un rimedio magico ai nostri problemi.

Un contributo alla soluzione di questo problema sarà dato dalla creazione della Società Finanziaria, il cui compito essenziale consiste per l'appunto nella creazione di una classe imprenditoriale locale e nel mobilitare le risorse locali. Inoltre, dopo la prima ondata di industrializzazione, centrata sull'industria di base, crescente importanza verrà data alle medie e piccole industrie, che dovranno costituire il tessuto connettivo della struttura industriale sarda. Certo, le due industrie di base esistenti, quella mineraria e quella petrolchimica, non si può dire che possano dar luogo, come fatto spontaneo o quasi economico, come da qualche parte si crede, ad una successiva più articolata e diffusa industrializzazione. Questi due tipi di industria sono anzi da considerare tra quelli forse meno capaci di spontanei effetti moltiplicati, se non c'è chiara e ferma l'azione del pubblico potere.

Proprio a questo proposito nella relazione si accenna ad una priorità verso le medie e piccole industrie manifatturiere, nonchè alla unificazione dei criteri e delle modalità di intervento in questo settore. Può darsi che questi siano accenni che non possono assumere va-

lore di indicazione di politica economica, e tali non volevano essere, ma, se mai, spunti per una discussione più ampia ed articolata. Il discorso si può ovviamente allargare, fino a comprendere il problema più generale di dare capacità di crescita autonoma alla nostra economia, e nel settore industriale ed in quello agricolo e nel settore terziario. E' evidente che questa capacità autonoma in tanto è pensabile in quanto in Sardegna sia resa possibile un'ampia accumulazione di capitale e contemporaneamente si sviluppino capacità imprenditoriali locali. Per il passato questo non è certo accaduto, forse, in nessuno dei settori produttivi, ma per il futuro a questo occorrerà tendere con tutte le nostre forze e con tutti i mezzi disponibili.

In questa prospettiva generale si dovranno collocare gli interventi del Piano e buona parte di quelli ordinari della Regione e dello Stato. Qui si innesta il discorso del coordinamento degli interventi, ed in questo quadro si verificano anche gli sforzi compiuti in quel senso. Ho detto in Commissione, e ripeto qui in Consiglio, che il coordinamento nei suoi più diversi aspetti, non è stato realizzato ad oggi per motivi diversi, che non sono solo quelli riportati polemicamente dai relatori di minoranza. Per il coordinamento effettivo degli investimenti, purtroppo non basta la volontà politica; occorre anche il possesso degli strumenti e dei mezzi necessari, a cominciare da quelli legislativi. Questi strumenti e questi mezzi esistono soltanto come principi generali e occorrerà compiere un notevole sforzo per dar vita e mettere in pratica quelli necessari, ma ancora inesistenti. A questo fine, ed a non lunga scadenza, sarà portata a conoscenza del Consiglio la relazione sul coordinamento, già in preparazione. In tale relazione cercheremo di indicare i punti che, a nostro giudizio, meritano di essere con più attenzione considerati. Il coordinamento comunque è un meccanismo che si mette in moto con fatica, che ha bisogno di continui aggiustamenti, spesso più difficili e complessi di quanto non appaiano all'onorevole Congiu, relatore di minoranza. Il bilancio è, proprio a causa di questa difficoltà, ma certo non solo di queste, coordinato solo in parte, con l'attuale patrimonio di

leggi e di strumenti, con le stesse incomplete ed imprecise indicazioni del piano generale, con le incomplete ed organiche comunicazioni dei Ministeri e degli Enti statali.

In Commissione ho comunicato alcuni dati sugli investimenti previsti dai vari Ministeri e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Dati insoddisfacenti, innanzitutto per noi, per l'esecutivo regionale. Ma c'è anche per questo una ragione, ed è quella della particolare condizione nella quale oggi si trovano gli organi dello Stato alla vigilia della programmazione nazionale e nel mezzo di una congiuntura non certo favorevole. I riflessi della situazione economica nazionale si sentono anche in Sardegna e nessuno potrebbe certo negarlo. Tali effetti sono forse maggiori e più pericolosi per quanto attiene ai primi provvedimenti di restrizione del credito, che non a quelli ultimi di freno di alcuni consumi e di tassazione più elevata per certi beni. E a questo proposito io ritengo di non poter condividere le affermazioni che sono state fatte in quest'aula da varie parti politiche, secondo cui i provvedimenti ultimi del Governo sarebbero, in sostanza, contrari agli interessi della Sardegna. Io credo che questo sia vero per la prima parte dei provvedimenti del Governo, per quelli attinenti alla restrizione del credito. Dubito molto, anche se ne conosciamo soltanto alcuni aspetti, che i successivi provvedimenti abbiano questo carattere negativo per la Sardegna.

Noi sappiamo che uno dei problemi più importanti, una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo del Mezzogiorno è quella di rovesciare, di mutare profondamente la struttura dei consumi del nostro Paese. Senza una radicale trasformazione della struttura dei consumi, il Mezzogiorno sarà sempre un mercato di consumo. Occorre che una certa politica si orienti verso la produzione di beni strumentali allo sviluppo del Mezzogiorno piuttosto che verso certi beni di consumo. E questi provvedimenti ultimi presi dal Governo possono significare un primo passo verso una nuova politica. Occorre, cioè, non tanto colpire, col prezzo della benzina, i ceti popolari, come da tutte le parti si è detto, ma occorre piuttosto porre un freno ad

IV LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

un certo consumo indiscriminato, ad un certo sviluppo indiscriminato della produzione di automobili.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ci crede nessuno a questo scopo; neanche il Ministro che ha varato il provvedimento!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, io sto soltanto cercando le cause di certe situazioni, per me prima che per lei. Perché i colleghi del partito comunista non dimenticano certamente e neppure lei, onorevole Zucca, la grossa polemica sugli investimenti nelle autostrade; non dimenticano certamente un certo tipo di spesa pubblica orientata verso certe infrastrutture piuttosto che verso altre.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chi l'ha fatta, questa politica?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi. Non sto rifiutando responsabilità. Io sto soltanto ragionando sulla questione. Non dimentichiamo queste cose, non dimentichiamo che allora si diceva, e si dice tutt'oggi, che è necessaria una politica diversa, di investimenti orientati verso altri beni, verso un altro tipo di capitale sociale: scuole, ospedali, altre cose, ma non certamente autostrade. E, se questo è vero, non mi pare che la politica di ulteriore tassazione a carico degli automezzi, e della benzina in particolare, non invece del carburante per autotrasporti, per servizi pubblici, non mi pare che questa politica possa soddisfare l'esigenza di fondo che è stata manifestata in questi ultimi anni da certe parti politiche, anche da certi settori della mia parte politica. E' evidente, comunque, che, se questi provvedimenti dovessero rimanere isolati da un quadro generale della spesa pubblica, da un certo orientamento della programmazione nazionale, potrebbero non portare nessun beneficio rispetto agli obiettivi generali. Sta di fatto che sono orientati, secondo la logica, verso il raggiungimento di quegli obiettivi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questa è la logica del velleitarismo del centro-sinistra.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, i tempi per giudicare con sicurezza il centro-sinistra sono ancora troppo brevi. E noi non siamo d'accordo neppure per rifiutare la visione della programmazione nazionale. Noi non crediamo che la programmazione nazionale, come dice la relazione di minoranza, anzi come ha detto l'onorevole Congiu nel suo intervento, possa come Minerva nascere dal cervello di Giove. No, noi non crediamo a questo: riteniamo che insieme a tutte le altre regioni meridionali, insieme a tutti coloro che hanno gli stessi nostri interessi, dobbiamo agire politicamente affinché la programmazione sia impostata in un certo modo. Ma da questo a rifiutare una programmazione che ancora non si conosce, e rifiutare scelte che ancora nelle loro linee non sono conosciute, ci passa molta strada! Ha scritto l'onorevole Sotgiu nel suo periodico: «Mobilitiamo i Comitati zonali, il popolo sardo per respingere le linee della programmazione nazionale». Perché? Perché si dovrebbe respingere il rapporto Saraceno?

CARDIA (P.C.I.). Occorrono riferimenti precisi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Forse ho letto male. Comunque, nei discorsi che sono echeggiati in quest'aula...

CARDIA (P.C.I.). Ma lei elementi di preoccupazione non ne ha nei confronti di quella linea?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io ne ho molti e dico che il discorso sullo sviluppo della Sardegna in tanto oggi si può porre, in quanto si pensa e si combatte per la programmazione nazionale.

CONGIU (P.C.I.). Non c'è niente di nuovo in quello che dite. Questo è il punto!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma

io non sono venuto qui a comunicarle nuove decisioni, onorevole Congiu. Le decisioni le prenderà il Consiglio quando sarà chiamato a discutere e ad approvare il Piano quinquennale. Lei sa bene che noi ci muoviamo in questo momento in fase di attuazione di un Piano e di un programma già approvati. Non può pretendere che l'Assessore alla rinascita oggi venga a comunicarle una serie di novità nell'impostazione dei programmi e nell'attuazione del Piano.

CONGIU (P.C.I.). Potrei anche dirle quello che penso.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Siamo qui proprio disposti a ricevere consigli e indicazioni. Lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo.

Comunque, a noi sembra ancora oggi, come ha già detto il collega Giagu, che la programmazione regionale sarda, isolata da una programmazione nazionale, non possa produrre effetti duraturi, effetti certi sullo sviluppo economico della Sardegna. Occorre, evidentemente, legare il tipo di programmazione regionale, rivolta soltanto a certi aspetti della realtà economica-sociale, legare questa programmazione a una programmazione economica nazionale. Se poi questa programmazione economica nazionale tende ad utilizzare tutti gli investimenti possibili, attraverso le aziende a partecipazione statale, e gli enti pubblici operanti nell'industria, a vantaggio del Mezzogiorno, non mi sembra che la si possa respingere. Invece del 60 per cento, si propone di destinare al Mezzogiorno il totale degli investimenti!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non esiste ancora nulla! La programmazione nazionale, come è dimostrato, è già rinviata di un anno. Siamo di fronte a manifestazioni di pura velleità!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, non intendo polemizzare, in questo momento. Il mio tono può sembrare polemico, ma sto soltanto riaffermando una linea dell'Amministrazione regionale: una linea permanente, che non è mai stata smentita da nes-

suno della mia parte politica o dei nostri alleati. Credo, onorevole Zucca, che il suo partito non offra alternativa, a questa politica...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ah, no? Vuol inserire le nostre indicazioni nei documenti programmatici della Regione?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. A me pare che non possiate offrire valide alternative.

Nella relazione economica si fa riferimento alla programmazione nazionale unicamente nel senso che ho detto. Nella programmazione nazionale possono trovare soluzione alcuni dei nostri fondamentali problemi, perchè il rallentamento degli investimenti che s'è verificato in Sardegna non deve soltanto addebitarsi alla politica della Cassa per il Mezzogiorno, alla caduta degli investimenti dei Ministeri, ma anche ad una crisi che investe gli Enti locali in tutto il Mezzogiorno. E' evidente che nel quadro generale del problema, come noi ce lo poniamo e ce lo dobbiamo porre, anche questi aspetti, anche questo coordinamento che ci chiede di fare la relazione di minoranza, considerate le attuali condizioni degli Enti locali, costituisce una pia aspirazione. Conosciamo tutti la situazione e sappiamo che per l'utilizzazione degli Enti locali ai fini della crescita economica e civile del nostro Paese, occorre risolvere prima i loro problemi, sia per quanto attiene alla situazione finanziaria come anche alle strutture organizzative. Si tratta di accertare se siamo anche disposti all'autocritica, ad un dibattito sulla politica di questi anni nei confronti degli Enti locali, a parlare del decentramento e del potenziamento degli Enti locali che si sarebbe dovuto raggiungere. Sta di fatto che ci sono prima questi problemi, che il coordinamento soltanto a parole non si può fare, che occorre invece mettere in moto questi strumenti, risanarli, renderli efficienti. Lei non credo che possa addebitarmi, del resto, queste colpe, onorevole Zucca.

Insieme alla considerazione data a questi problemi, la programmazione nazionale, nelle linee conosciute, ci garantisce anche la presenza di altri strumenti nel settore economico: la presenza

degli enti di sviluppo, ad esempio, in agricoltura. Se si vuole seguire una politica di crescita organica, di riforme anche di strutture in agricoltura, si ha bisogno di strumenti che incidano su queste strutture. E anche qui noi siamo d'accordo con la politica di centro-sinistra, perchè la politica di centro-sinistra afferma la creazione degli enti di sviluppo, perchè...

CARDIA (P.C.I.). La legge sugli enti di sviluppo la conosco già.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi sappiamo che alla base degli accordi, alla base dei programmi di Governo, ci sono queste prospettive. Diamo tempo, perchè siano attuate. Noi non pretendiamo che siano attuate dall'oggi al domani, magicamente. Ho suscitato evidentemente troppe polemiche, per continuare con calma il mio discorso. Volevo dire, per rispondere ad una interruzione dell'onorevole Cardia, che il fatto più drammatico della realtà sarda, che non ci differenzia, ma che ci unisce al resto del Mezzogiorno, è costituito dall'esodo. Oltre al mancato sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, oltre a certi altri fattori negativi, aggrava la situazione soprattutto la fuga, l'esodo. Nessuno ve lo ha nascosto. Lo abbiamo detto chiaramente: riteniamo che alla base della futura politica e dei futuri piani quinquennali debba stare, per forza, se si vuole poi progettare successivamente, il contenimento, il freno dell'esodo, e il richiamo, che noi auspichiamo, ma che non riteniamo certamente facile...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il richiamo della foresta!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sto parlando seriamente. E' chiaro quindi che in queste prospettive il bilancio della Regione (ed anche qui voglio rispondere ad una delle osservazioni di minoranza) poteva servire ad azioni anticongiunturali, ad azioni di struttura, o ad investimenti sulla struttura. L'ha rilevato ironicamente la minoranza e l'ho detto io in Commissione; però a me l'osservazione viene ancora rivolta in toni ironici e polemici, come se anche in Sardegna, oltre ai problemi di riforme

ma della struttura, non esistesse il problema della congiuntura. L'onorevole Congiu ha fatto tutto un discorso per rifiutare l'esistenza di problemi di azione anticongiunturale. Osservo però che l'esodo è causato dalla struttura economica della Sardegna, e non è certo un fattore di congiuntura. Però, anche per il freno dell'esodo possono essere usati strumenti che non sono di riforma di struttura, di incidenza sulle strutture.

Ho sentito dire dai colleghi comunisti che proporranno un emendamento per portare a un miliardo i fondi per i cantieri di lavoro. E' forse questo un provvedimento che incide sulle strutture, o non è invece un provvedimento anticongiunturale? Io ho parlato in Commissione del dilemma dell'utilizzazione del bilancio ai fini anticongiunturali puri e semplici, oppure anche al fine di soddisfare la esigenza di incidere sulle strutture economiche e sociali della Sardegna. La scelta è molto difficile e non è stata fatta e nessuno ha difficoltà a riconoscerlo.

Nessuna difficoltà a riconoscere che il bilancio della Regione per alcuni aspetti è tradizionale. Bilancio tradizionale che, però, si giustifica ampiamente. D'altro canto, la proposta di prelevare una parte degli stanziamenti dal capitolo dei contributi all'industria per destinarli all'infrastruttura delle aree dei nuclei industriali, io vorrei sapere sotto quale profilo costituisca un provvedimento che incide sulle strutture...

CONGIU (P.C.I.). Queste informazioni chi gliele dà?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Adesso mi risulta difficile indicarle esattamente in quale punto, ma ne parlò proprio lei nella sua relazione, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Parlo di emendamenti.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ammettiamo pure che gli stanziamenti si tolgano da un altro capitolo, quello del turismo e dello sport, comunque non cambia la sostanza del ragionamento.

Concludendo, io credo di poter affermare che è difficile dimostrare che sia mancata la volontà di operare il coordinamento del bilancio con il Piano esistente. Con il piano esistente, si badi bene! E non con un piano fantomatico. Il coordinamento è stato attuato con i mezzi e con gli strumenti possibili; e sarà pure unicamente finanziario, onorevole Zucca! Il bilancio lo dovevamo fare! Le leggi non le potevamo modificare, gli strumenti non li potevamo inventare, o mettere in atto in alcuni giorni. Il bilancio è il frutto di tutte queste manchevolezze, di tutte queste assenze, di tutte queste carenze. Il bilancio è quello che poteva essere nell'attuale situazione della Sardegna. E a questo fine e soltanto a questo fine noi chiedevamo la collaborazione, a tutti i livelli, tra esecutivo e Consiglio, per cercare di camminare più speditamente sulla strada della modifica delle leggi, sulla strada della ricerca, della creazione dei nuovi strumenti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un quindicesimo ordine del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

Ordine del giorno Dettori - De Magistris - Bernard - Pettinau:

«Il Consiglio regionale, constatata la difficoltà che incontra presso il Tesoro la proposta di finanziamento del programma di riordinamento e di sviluppo dell'AMMI e le preoccupazioni che ne derivano per le maestranze, impegna la Giunta ad intervenire con la massima energia politica presso il Governo affinché siano approntati i provvedimenti legislativi e le misure amministrative indispensabili a garantire subito il ripristino della solvibilità della Società impianti metallurgici isolani dell'AMMI».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964